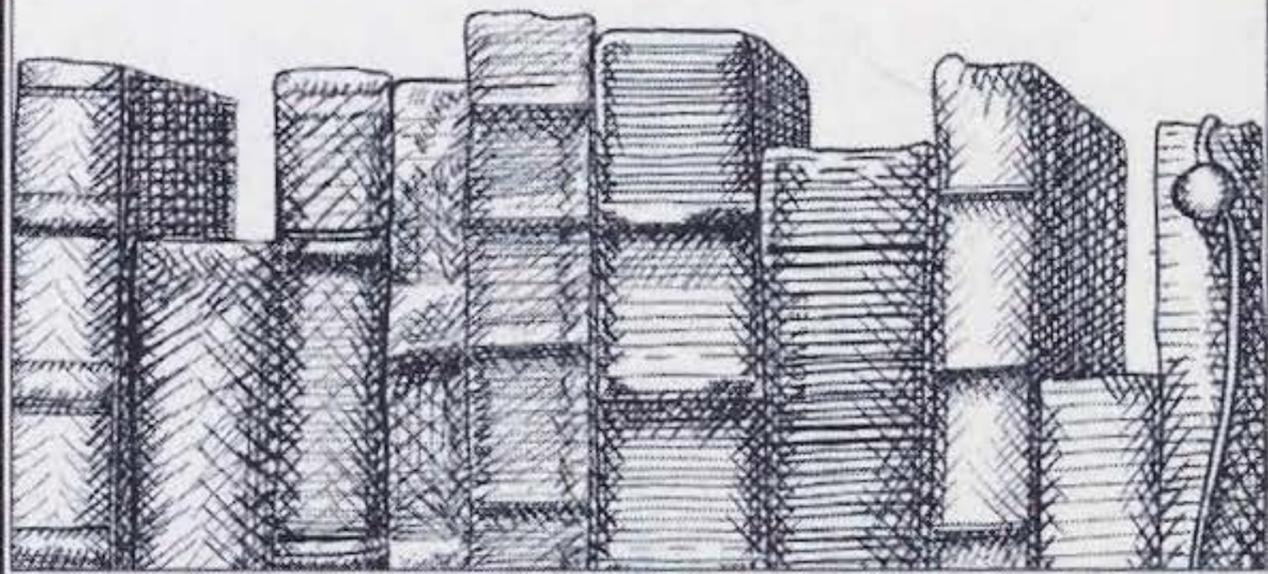




Smithsonian Institution Libraries

Adopt-a-Book
Gift of

Richard Anderson and William Hopkins



1594. S. B.

SULLE CICERCHIE
M E M M O R I A

LETTA NELL' ADUNANZA

DELLA

R. ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI
FIRENZE IL DI 3. AGOSTO 1785.

DAL

DOTT. OTTAVIANO TARGIONI
TOZZETTI SOCIO DI DETTA ACCADE-
MIA, E DELLA GIA' FISICO-BOTANICA FIO-
RENTINA, DELLA LINNEANA IN LONDRA,
DELLA AGRARIA DI MANTOVA, DELLA
GEORGICA DI MONTECCHIO. PUBBLICO
PROFESSORE DI BOTANICA.

*Accresciuta adesso di Note, e di copiose
Aggiunte dal medesimo.*

I N F I R E N Z E 1793.

Nella Stamperia sulla Piazza de Pitti
Per Luigi Carlieri in Via de' Guicciardini
Con Approvazione.

- - - - - Semper nec sors est frugibus una
Saepe alios habitus alienae et Symbola formae
Assimilant, falluntque fidem, luduntque legentes.

Savast: Bob: Lib: IV. cum interpr: Lagomars: p. 432°

QK

495

L52 T 18

1793

SCHURB

Smithsonian Collection

3

F Ra i grandi aiuti, e vantaggi che recar può all' Agricoltura lo Studio della Botanica, il minore non si deve per certo credere quello, di bene ed esattamente determinare, precisamente individuare, e con caratteri sicuri distinguere le specie delle piante buone a mangiarsi, o agli usi economici adattate, da quelle che inutili, e dannose per gli Uomini, e per gli Animali si sperimentano.

E quantunque si possa generalmente dire con Linneo, che le piante dello stesso genere hanno presso a poco le stesse buone o ree qualità, ed operano quasi egualmente nel nostro individuo (1), pure non vi è che la lunga e variata esperienza, e le osservazioni fatte in diversi tempi, e maniere, che possano accettarci della loro natura e qualità, e metterci in grado di pronunziare cosa alcuna di decisivo su tal materia.

4
La necessità ha insegnato agli uomini distinguere i cibi buoni dai nocivi (2); e con l'andare del tempo, si sono sperimentate buone per alimento molte sostanze riguardate per l'addietro come inutili, o nocive (3);

Che se l'esperienza ci ha accresciuto il numero delle sostanze cibarie, altre volte ci ha fatto vedere, che quelle stimate buone, e sane da ognuno, variate le circostanze e le dosi, riescono pessime per chi le mangia, come si è sperimentato in quest'anno delle *Cicerchie*.

Vi è già nota Accademici la malattia di privazione di forza nelle gambe di molti individui di alcune famiglie di Contadini, i quali si sono cibati di *Cicerchie*: nè io mi proporrei di parlarvi di cose prima di me trattate da altri riveriti miei Colleghi, meglio di quello io sono per fare, se per ordine del Governo, come Perito Fiscale, ed insieme coll'Ecc. Sig. Dott. Bernardo Bertini, Perito del Quartiere S. Giovanni, e dell'Ecc. Sig. Dott. Pietro Paolo Visconti, P. Professore di Istituzioni Chirurgiche, e Direttore degli Studj nello Spedale di S. Maria Nuova, non avessi dovuto esaminare tutte le mostre delle *Cicerchie*, rimesse da diversi Tribunali; Leggere i Processi fatti dal

Not-
DSI

Notaro Criminale di Prato ai Contadini della Fattoria di Artimino, e dal Notaro Criminale di S. Miniato ai Gontadini della Fattoria di Montespertoli, per rilevare la natura, e la causa della loro infermità (4); e se non mi fosse stata data l'incombenza di far seminare le dette Cicerchie nell'Orto Botanico di S. Maria Nuova, per certificare a quale specie di Legume esse appartenessero.

Due pertanto sono gli oggetti di questo mio Ragionamento; cioè descrivervi i Caratteri della pianta in questione, con riportare i Risultati dei Processi, ed Esami che ho dovuti leggere e considerare, dai quali si rileva la verità, e le circostanze di questo fatto; ed esporvi le osservazioni, e le riflessioni da noi fatte nelle nostre perizie presentate al Governo (5).

Sparsa la voce dello storpio dei suddetti Contadini, e dell'uso fatto in pane delle Cicerchie, alle quali, come causa, si attribuiva la malattia, meritò l'attenzione del Governo, il quale fatteci avere le Cicerchie, e la Relazione del Sig. Giuseppe Dini Chirurgo, il quale aveva visitati alcuni di detti Malati, e datici a leggere gli Esami fatti ai detti contadini, volle da noi essese informato

dello stato, e qualità di detta Malattia, e se poteva avere origine dalle Cicerchie.

Noi adunque dalla Relazione del Chirurgo, dall'Esame fatto dai Giusdicenti, e dalle interrogazioni fatte da noi ad alcuni di essi malati, che eran venuti poco prima allo Spedale di S. M. Nuova, abbiamo rilevato quanto appresso.

La Malattia di questi contadini consiste nell'aver perduto, chi in parte, chi totalmente l'uso degli articoli inferiori.

Tutti unanimemente dicono; *che sentono, o hanno sentita una debolezza di gambe dalla cintola in giù, cosicchè non hanno forza di reggersi in piedi, e non possono camminare se non con gran stento, avendo grande difficoltà a piegare il ginocchio per alzare la gamba nel fare il passo (6).*

Nessuno ha perduto il senso nelle dette parti, a riserva di uno che dice, *che gli si informicolauo alle volte le mani,* e alcuni della Fattoria di Montespertoli *vi hanno scutite delle punture,* e altri *tremito,* il qual tremito si è manifestato *anche nelle mani* in alcuni altri.

Molti di essi sono stati, chi per maggiore, chi per minore spazio di tempo al Regio Spedale di S. M. Nuova, ma quantunque tutti curati con diversi meto-

7

metodi niuno è guarito, o ha risentito vantaggio notabile, a riserva di uno il quale dice *esser migliorato un poco* (7).

Alcuni di quelli della Fattoria di Montespertoli i quali sono stati per 15. giorni ai Bagni di S. Michele delle Formiche nel Volterrano presso le Pomarance, dicono concordemente nel loro esame *di non aver risentito vantaggio dai detti Bagni*, eccettuato uno il quale asserisce di *esser guarito* coll' uso di questi Bagni; ma più sotto nel medesimo esame dice, *che non può camminare senza l' aiuto di un bastone*, lo che accade anche ad altri che non hanno mai fatto uso dei detti Bagni (8).

Interrogato ciascuno dei contadini circa l' uso, ed abuso delle così dette dai Medici sei cose non naturali, non hanno saputo addurre altra causa, che l' *essersi cibati per più di tre mesi di pane risultante da mescolo di due parti di Cicerchie forestiere, ed una di grano vecciato, o segalato* (9).

Tutti deducono la loro malattia dal detto mescolo, *poichè avanti quel tempo erano sani, e robusti*.

Nel tempo che fecero uso del pane fatto con tal mescolo, asseriscono tutti *di non aver sofferto giramenti di testa,*

o vomiti, o nausea allo stomaco, nè febbre (10).

Ciò posto pare che ragionevolmente si deva dedurre, che la Malattia è stata prodotta come causa remota dall'uso del pane fatto col noto mescolo, o da qualche seme, o qualità, che acquistata avesse il mescolo medesimo (11).

Il sospetto dei semi manifestamente nocivi viene affatto escluso, come anche l'alterata qualità, avendo noi trovati tutti i semi componenti il mescolo, di perfetta maturità, nè in verun modo patiti, o alterati, nè fuori delle Cicerchie unita altra specie o qualità di legume, o seme sospetto. Ciò si rileva ancora dall'esame dei detti malati, i quali tutti asseriscono, che *le Cicerchie erano buone, sì nel pane, ehe cotte lesse, o in minestra: e che non vi hanno saputo trovare mai alcuni semi più piccoli, più neri, o più rotondi, come fu supposto dal loro padrone che vi se ne potesse trovare, ma tutti dicono, che non vi erano tali semi.* Lo stesso è asserito anche dal deposito dei Sigg. Bargellini, e Bevilacqua mercanti, e dai Sigg. Parenti, e Pastacaldi custodi dei pubblici magazzini di Livorno, dove erano depositate le dette Cicerchie, i quali in *Staja 860., ed*
in al-

in altre partite formanti circa Staja 2000 non vi hanno trovato nessuno dei supposti semi (12).

Escluso adunque il sospetto dei semi manifestamente nocivi, non si poteva ripetere la malattia da altro che dalle Cicerchie, le quali facevano la maggior parte del mescolo.

Tutte le mostre delle Cicerchie prese dai diversi mercanti, e incettatori che le hanno smerciate, e vendute ai fattori, e contadini suddetti, e state rimesse al Governo dai rispettivi Tribunali; costa da Processi, che sono venute a Livorno da Tunis, e queste da noi vedute ed esaminate, ci si sono manifestate simili fra loro, costando di tre specie, o per dir meglio di tre varietà di Cicerchie, cioè a dire di alcune *bianche*, di altre *bianche bige*, o *verdognole*, e di altre *screziate di nero*.

Paragonate con le nostrali Cicerchie non vi trovammo alcuna rimarchevole differenza, se non che le nostrali sono generalmente più grosse (14).

Ma non parendo verisimile che le Cicerchie apparentemente compagne delle nostrali, le quali si mangiano spesso dalla povera gente lessate, e condite in insalata a guisa dei fagiuoli, o di altri
le-

legumi, ed anche nei mescoli per il pane, e che non sapevasi fin' ora che avessero prodotto sconcerto alcuno per la salute, non parendo dissi verisimile, che le medesime potessero essere la causa della malattia, si cominciò di nuovo a dubitare, che le Cicerchie forestiere, quantunq e apparentemente eguali alle nostre, fossero una specie diversa (v: Nota N. 12) ne potendosi ciò schiarire, se non con esaminare la pianta fresca, ed il suo fiore, e frutto; furono da me seminate ai primi di Maggio del corrente Anno 1785 nell' Orto Botanico di S. M. Nuova, dove nel mese di Giugno consecutivo diedero fiore, e frutto.

Per riconoscere, se il vario aspetto delle Cicerchie dependesse da specie, o varietà, separai le bianche dalle bigie o verdognole, e queste dalle screziate di nero, e seminai ciascuna qualità a parte. Nacquero tutte benissimo e quando cominciarono a sviluppare il fiore, ed allegare il frutto o baccello, vi riconobbi i caratteri dati da Linneo al *Lathyrus Sativus*, o comune *Cicerchia*, cioè *Lathyrus Sativus pedunculis unifloris, Cirrhis diphyllis tetraphyllisque, Leguminibus ovatis compressis dorso bimarginatis.*

Que-

Questi stessi caratteri si ritrovano nelle Cicerchie forestiere, e nelle nostrali seminate da me separatamente, onde non si può dubitare, che le Cicerchie di Tunis siano compagne e della stessa specie delle nostre volgari Cicerchie, e che tanto le forestiere che le nostrali appartengano al *Lathyrus Sativus* (15).

Non ho potuto trovare alcuna pianta che avesse i caratteri del *Moco*, cioè del *Lathyrus Sylvestris*, chiamato volgarmente *Cicerchione*, o *Mocajone*, o *Pissello Salvatico*, dai contadini.

La sola differenza ritrovata nelle piante nate dalle Cicerchie da me seminate, tanto nostrali, che forestiere si è, che quelle nate dalle Cicerchie screziate di color nero, avevano il vessillo, e le ale del fiore porporini, appartenevano cioè alla prima varietà del *Lathyrus Sativus*; e quelle di seme bianco avevano altresì il fiore bianco con la cima delle ale cereulea, ed appartenevano alla seconda varietà dello stesso *Lathyrus Sativus* di Linneo; quelle poi di color bigio, o verdognolo avevano il fiore celeste con vene porporine, e porporine erano le estremità delle ale; dal che si vede che queste sono una varietà di mezzo frà le di sopra descritte, e pare che appartengano al *Lathyrus*.

Lathyrus angustifolius siliqua alata, vexillo coeruleo, alis variegatis del Boerhaave (*Hort: Lugdb: 2. p: 42. Index H: Lugdb: p: 159. n: 12.*) (16).

Devo per altro avvertire, che in tutte queste varietà di *Lathyrus Sativus* non vi ho mai trovati i Cirri tetrafilii, come dice Linneo, ma sempre tutti difilii come notò Haller (*Stirp: Helvet N. 438. p: 428*) *folia hina, neque enim nostrae plantae plura habent.*

Grande è la confusione nei sinonimi degli Autori, i quali hanno descritta questa pianta, e nelle figure che ne hanno date. La figura dell' *Ervum Sativum* che ne dà il Fuchsio (*hist: p: 571, e nella piccola ediz: Francese p: 324*) e che corrisponde al nostro *Lathyrus Sativus*, è la migliore che si ritrovi, e da lui l'hanno presa molti, fra i quali il Parkinson *Th: p: 1063. Gerard: Herb: 1230, Gio: Bauh: hist: 2 p: 306.* Il Lobel, il Dodoneo *Pempt: p: 525.* col nome di *Aracus sive Cicera*; dal che si vede manifestamente che vi è sbaglio nella citazione di questo autore, mettendo un tal sinonimo alla specie del *Lathyrus Cicera* unitamente al sinonimo di Bauhino nel Pinace *Lathyrus Sativus flore purpureo*, i quali assolutamente appartengono al *Lathyrus*

thyrsus Sativus di Linneo, e precisamente alla prima varietà sopraddescritta (17).

Sarebbe cosa troppo lunga e crederei in qualche modo di offendervi, se volessi riportarvi i sinonimi ed i sentimenti degli autori sù questa materia, e volessi darvi la descrizione della pianta delle Cicerchie poichè voi ben la conoscete (18).

Deciso che le Cicerchie di Tunis erano le stesse delle nostrali, non potevamo più dubitare della qualità loro nociva, e per conseguenza anche delle nostrali: nel quale sentimento fummo pienamente confermati dopo di aver veduta la memoria del Sig. Hirzel su tale oggetto.

E' difficile persuadersi, che le Cicerchie, e principalmente le nostrali, poichè si mangiano spesso dai contadini (come è notato di sopra) cotte in diverse maniere, ed anche mescolate nel pane, possano riescire a tal segno nocive da rendere storpiati chi le mangia (19)! Ma se si rifletta che l'uso solito farsi delle Cicerchie è piccolissimo in paragone di quello fattone continuamente per più di tre mesi dai contadini della fattoria di Montespertoli, si resterà convinti che dallo abuso delle medesime si deve repeterc la

Ma-

Malattia; poichè *omne profecto nimia dosi et abundantia noxium est, immo vel optimum quodque ac Saluberrimum* (Lin: *de variet: cibor in amoen: acad: Vol: VII: p: 208. § VI:*)(20).

Si aggiunga che è molto differente mangiare come sogliono i contadini, di tanto in tanto le Cicerchie lesse, cioè edulcorate, e rese migliori dalla cuocitura in acqua, dal mangiarle panizzate per molto tempo.

Molti Scrittori di piante e di sostanze cibarie, frà i quali il nostro Cesalpino (*de Plantis Lib: 6. Cap: 8.*) si accordano a dire che per rendere innocente l'uso dell'Ervo, cioè *Lathyrus Cicera*, per altri *Ervum Ervilia*, ed altri Legumi e Semi sospetti, si devono lessare per due volte, gettando via le acque: *biscocti et in aqua dulcorati, insuavitatem deponunt: Simul et facultatem adstergentem, et incidentem* (Caes: *ib:*)(21). Così si suol praticare per i Fagiuoli dall'occhio (*Dolichos Catiang*) e per le Cicerchie medesime (22).

Lo stesso rimedio è proposto da Gio: Batt: Segni nel suo *Trattato sopra la Carestia e Fame* per usare il Loglio in pane senza offesa (p: 160) (23).

Ma le Cicerchie in questione in vece di perdere la parte venefica per mezzo dell'ebullizione, come suol farsi comunemente è stata forse resa più attiva dalla fermentazione? (24).

E' vero che le Cicerchie qualchè volta si uniscono alle sostanze panizzabili, ma non sò, che mai siano arrivate a due terzi del mescolo, e di un mescolo contenente nell'altro terzo sostanze non facilmente e bene fermentabili, come sono le vecce. (25)

Non potevasi pertanto sperare da questo mescolo, composto per più di due terzi di Legumi un pane buono e di sano nutrimento; mentre i Legumi sono reputati poco sani, e di un' alimento molto inferiore al grano: *Sunt autem Legumina maxime ventosa, et ea gignunt, quae cum superflua sint multae purgationis indigent* (v: *Bruyerini de re Cibaria Lib: VIII. Cap: I. p: 335.*) (26).

Dall' uso troppo grande adunque, è per lungo tempo continovato di pane fatto per la massima parte di Legumi; e mangiato, in una stagione, nella quale i contadini non esercitano molto con fatiche il loro corpo e che le fibre sono più rigide; si deve repeterne la sopraccennata Malattia. Di questo sentimento è anche

che *Ippocrate*, il quale parlando delle Malattie popolari dice; *In Aeno, qui continenter Leguminibus vescabantur, tum maribus, tum foeminae, crurum impotentia conflictabantur, cum qua vitam tolerabant Et verò qui Ervo in cibum utebantur, et Genuum dolore laborabant* (*Hip: de morb: pop: ed Faes: Lib: Sectio: 4. p: 1037.*) il qual passo è ottimamente spiegato e schiarito dallo stesso *Foesio* (27).

Lo stesso fu osservato dal Celebre *Ramazzini*, il quale nel suo *Discorso della Costituzione epidemica di Modena del 1691 al § XXIII. p. 110.* avvertendo che si deve aver cautela nel cavar sangue ai malati di detta epidemia, e che spesso suol esser pernicioso, dice: *In quibusdam oppidis huius dictionis, ac praecipue castro vitri, et Scandiani, idem accidisse accipi, quod apud Aenum civitatem Thraciae ob annonae caritatem evenisse scripsit Hippocrates; ut multi ob usum Leguminum, ac Ervi praesertim in crurum exsolutionem inciderint.*

A questa medesima epoca pare, che si riferisca il nocumento dell'Orobo preso in cibo del quale si legge nella Galleria di Minerva (*T: IV. an: 1700. p: 229.*) l'estratto di due Lettere scritte dal *Valisnieri* al *Pegalotti*: *Ne' passati anni ca-*
la-

lamitosi, in quello di Scandiano, e in altri luoghi del Modonese i poveri contadini hanno mangiata quantità di Orobo detto *Ervum* da Latini, supponendolo della natura delle Cicerchie (28): ha osservato il Vallisnieri, che molti sono restati storpii, senza che loro si gonfiasse alcun membro; che nel crescere dell'età migliorano ma non guariscono; che tutti i nervi del corpo patiscono eccettuato quello della generazione, prendendo questi moglie ed avendo figliuoli (29); che i fanciulli patiscono più dei giovani, e che i giovani più degli uomini di età più consistente, e questi più dei Vecchi. Anzi osservò una famiglia di otto figliuoli tutti quanti storpii, toltone il Padre, e la Madre vecchi, abbenchè ancor essi nutriti si fossero dei detti semi. Ne storpiano questi solamente gli uomini, ma ancora gli animali immondi, ed altri quadrupedi (30) con tutto che il Durante ed altri dicono, che ingrassano, il che non ha corrisposto all'esperienza (31).

Così per cagione del vitto cattivo, o dei Legumi, secondo il Bruyerino (*de Re Cibaria Lib. I. Cap. XIX. p. 52. 53.*) & ob Cæli fervidam constitutionem humores ad cutem evocantur, e si genera l'Elefantiasi frequente nell'Egitto, la

quale precipue Alexandrinos infestat, quorum victus est ex farina elixata & Lentibus (32) quæ illic copiosissime proveniunt. Al qual vitto si devono certo aggiungere le Cicerchie; poichè al dire del Bellonio (v: obs: lib: 2. Cap 19. in Clus Exotic:) appunto in Alessandria abundant etiam omnis generis Leguminum (e quibus quæstus magnus) atque omni frugum genere, veluti Oryza, hordeo, farre, alias spelta nuncupatto. Copiosum etiam Pisi genus, quod Græci Lathyri, veneti Manerete, Romani Cicerchie, Galli des Cerres appellant (33).

Che se in Affrica, e in Asia, al riferire di Galeno, si fa grand' uso dei Legumi, e delle Cicerchie, senza che facciano nocumento, deve ciò dependere dalla maniera, che le mangiano, e dall' assuefazione; poichè *Consuetudinem in cibis, ut aliis quoque rebus plurimi valere non dubium est, insueta ea enim alimenta valetudinem facile tentant: id quod peregrini, magno suo damno, crebro experiuntur* (v: Bruyerini de Re cib: cap: XXII Lib: I: p: 56. (34). Pare per altro più probabile, che gli Asiatici ne mangiassero in polenta, o farinata, o in altra maniera, fuori che in pane; mentre lo stesso Galeno *de Alimentorum facultate* (cap.

(cap. 26. vol. 2. in op.) ci dice *Cicercula* substantia quidem *Erviliis* & *Phaselis* est adsimilis. Utuntur autem his plurimum in nostra Asia Rustici, & potissimum in Mysia, & Phrygia, non modo quemadmodum in Alexandria, & aliis plerisque urbibus *Ervilis* & *Phaselis*) cioè macerati prima nell'acqua, e indolciti a guisa dei Lupini (v. ib cap. 25.), sed etiam ut *Phacoptisanam* parantes. Gli Egiziani pure, al dire di Prospero Alpino (*de medicina Aegyptiorum* p. 3.) mai mangiano legumi nel pane, ma sempre lessati, e uniti a sostanze grasse, o erbacee, o mucillaginose: *Omnes humido cibo oblectantur ipsumque affectant: hincque Oryzam in jure carnis Castratorum paratam, lentesque, Pisa, & albos ciceres, Melochiam, Malvam, Atriplicem, Betam, Caules, Bammiam, Cucumeres nostrates, & quos Chate appellant Colocassiam, (scilicet ejus radices) Melones, Angurias, Dactylos, Musas, ficus nostrates, & Sycomori, Armeniaca, Persica, Uvas, Mala Aurantia, Limonia, Citra, Granata.* -- Ex lacte quam plurimos cibos parant, omniaque genera Lacticinorum apud ipsos sunt in usu frequentissimo ---. Multi etenim sunt qui prandium vel cœnam perficiunt sola anguria, vel pane tritico, quo

omnes vescuntur, ibi etenim nulla alia panis genera cognoscuntur, quam ex tritico parata: vel solo iusculo ex radicibus Colocassiae, vel Bammiae fructus, vel Melochia, vel Oryza, vel lentibus, vel cum alio legumine parata, vel Sacchari caninis viridibus, commansis, vel solis uvivis, vel ficibus, vel cucumeribus, aliisque similibus.

Non è maraviglia per tanto se queste Cicerchie sono riuscite dannose ai nostri Contadini, i quali molto differentemente dalle nazioni sopraccitate hanno mangiate le medesime, cioè non le hanno, se non poche volte, mangiate in minestra, o lessate, cioè non edulcorate dalla bollitura, ne unite a sostanze erbacee, e mucillaginose, come fanno gli Egiziani, ne corrette da sostanze untuose come fanno gli stessi Egiziani, ed alcuni popoli della Svezia per certe sostanze aride; dal che si rileva che unite nel pane hanno formato un vitto secco, dal quale anche secondo Linneo si può repetere la causa della malattia: *Sicca vero ex. gr. nuces, panis siccus in primis e cortice Pini Dalekarlorum, ustulatae Coffeae potus &c. nimis roborando & fibras exsiccando constringunt, unde obstipationes alvine Marasmus (35).* Hinc cau-

sa subest cur Dalekarli panem e cortice Pini comedentes bis saltem quavis Hebdomade jusculum cum copiosiori Butyro paratum aurive cogantur (Lin. A-moen. Acad. V. VIII. p. 209.)

E' cosa molto rimarchevole, che di trentadue famiglie della fattoria di Artimino che si sono cibate del pane con mescolo di Cicerchie, i malati sono comparsi solamente in sette di esse, ed in queste sette un terzo, o la metà solamente degl'individui, che la componevano, hanno sofferta la malattia, gli altri essendo rimasti affatto esenti. La spiegazione di questo fenomeno merita riflessione; molto più, che dai Processi non è manifesto di qual temperamento siano i non malati (v. Nota n. 40.) e solo generalmente si rileva, che i più robusti, e più faticanti ne sono maggiormente affetti, non essendovi differenza di sesso, o di età! Forse ehe i più robusti, e faticanti perchè più bisognevoli di alimento, ne hanno mangiato in maggior copia dei meno robusti? giacchè tutti dicono *di non aver perduto l'appetito.* E non è egli altresì, che in sette sole di trentadue famiglie della Fattoria di Artimino si sono manifestati i malati, perchè le altre hanno unite le Cicerchie

ad una dose maggiore di semi buoni panizzabili? (36)

Il pane fatto con mescolo di Cicerchie riesce assai saporito (dice Hirzel) e per questo era appetito dai contadini (37), i quali quantunque vedessero la loro manifesta rovina nell'uso del medesimo, volevano piuttosto soccombere a questa calamità, che abbandonare un cibo per loro grato. Per rimediare a un tale sconcerto pregiudiziale per essi, e per lo Stato, ci dice Binninger che nel 1671. fu proibita la sementa delle Cicerchie: ma essendosi di nuovo introdotta, fu rinnovato il Bando nel 1705., e 1714. (*v. Vicat. Mat. med. V. I. p. 170.*). Qui pure è stato sospeso lo smercio di quelle introdotte a Livorno. (38).

Ma se ancor noi si proibisse per sempre la sementa delle Cicerchie, temo, che s'incontrerebbero, i rammarichi di questa rispettabile Accademia, la quale intenta a crescere le raccolte ed i prodotti delle nostre campagne, si vedrebbe ad un tratto priva di una derrata che assai ben riesce in molte delle nostre anche sterili terre: Ed io col dimostrarvi le Cicerchie di poco buono alimento in cibo, non altro ho inteso di fare che provare, che le medesime in una
do-

dose grande sono capaci di produrre la stessa malattia che producono il *Labyrus Cicera* e l' *Ervum Ervilia*, e forse anche tutti gli altri più comuni, e reputati innocenti Legumi, come Ceci, Fagiuoli, Lenti ec. dei quali non è stato fatto finora tanto grande uso, e per tanto tempo, quanto con le questionate Cicerchie. Non intendo perciò escludere qualunque altro uso che si possa fare delle medesime, nè credo ben fatto proibirne la Sementa. A voi che attenti siete a migliorare l' Agricoltura Toscana, e la pubblica, e privata Economia, non sfuggiranno altri modi di impiegare le Cicerchie, come per ingrasso dei Bestiami, e per caloria dei Terreni in luogo di altri Legumi (39).

Riparato con tali mezzi, ed altri, che a voi non mancheranno, allo scapito, come cibo, di questo Legume, credo, che non sarò rimproverato di ciò che ho detto delle Cicerchie; ne mi sarà imputato ciò che non ho mai pensato, di diminuire cioè le rendite delle nostre Coltivazioni (40).

NOTE, ED AGGIUNTE
DELL' AUTORE.



- (1) **P** *Lantæ quæ Genere conveniunt etiam virtute conveniunt quæ Ordine naturali, continentur, etiam virtute proprius accedunt, quaeque Classe naturali congruunt, etiam viribus quodammodo congruunt. (Lin. Phyl. Botan. §. 337.)*
- (2) v. *Haller Biblioth. Botan. §. i. p. 2.* L'esperienza pure ha insegnato guardarsi dalle Radiche di *Disturbio*, o *Dente Cavallino* (*Hyosei- mus albus, & niger*) poichè mangiate invece di Carote hanno prodotte furiose, e funeste convulsioni, come accadde anni sono, e come si è rinnovato in quest'anno; leggendosi al Num. 11. della nostra Gazzetta Toscana tal malattia, ivi per errore attribuita alla *Corona Imperiale*, cioè *Fritillaria Imperialis*, pianta la quale non si trova nella Campagna Toscana, ma che si fa venire dall'Olanda per ornato dei Giardini, nei quali non è molto comune, perchè di qualche valore e rarità; e le di cui radici bulbose non hanno alcuna somiglianza con le Pastinache; ma si deve ciò attribuire alle radiche dell'*Hysciamus albus* comune alla campagna e che hanno qualche similitudine con le radiche di Pastinache, o sia *Pastinaca sativa*. Ecco ciò che si trova riportato nella
sud-

suddetta Gazzetta . „ GREVE 10. *Marzo*. Servi-
 „ rà per la pubblica istruzione delle persone di
 „ Campagna un fatto di cui ci è stata trasmessa
 „ la seguente Relazione.

„ Il dì 26. Febbrajo nel popolo di S. An-
 „ drea a Linari si rinnovò nella Famiglia Bon-
 „ gini quel caso funesto, che con sorpresa uni-
 „ versale avvenne anni addietro in Valdarno.
 „ Mentre un' Uomo di questa casa era a semi-
 „ nare delle Fave in un campo, trovò sotterra
 „ alcune radiche credute da lui Pastinache, ma
 „ che in verità erano Barbe di Corona Imperia-
 „ le, che vien detta dal volgo *Erba Cavallina*.
 „ Fatte cuocere adunque le medesime insieme
 „ con del cavolo se ne cibò egli, e con esso due
 „ altre donne della stessa famiglia. Indi a un'
 „ ora manifestossi in lui un notabile repentino
 „ spossamento di forze unito a un sì violento de-
 „ lirio che sul primo facea temere; ignorando-
 „ sene la vera cagione, d'esser divenuto affatto
 „ maniaco. Una Ragazza che pure se ne cibò,
 „ non ne risentì danno alcuno se non dopo 24.
 „ ore, quando in lei si suscitavano de moti non
 „ indifferenti di convulsione non senza qualche
 „ vaneggiamento. Ma una povera vecchia, per-
 „ chè ne mangiò in maggior copia degl' altri, e
 „ senza mischianza di cavolo, dopo forse mez-
 „ z' ora fu colpita da così fieri insulti, di con-
 „ vulsione, che la privarono per otto ore con-
 „ tinue dell' uso della favella: ne dette in tal
 „ tempo altri segni di vita, che un' indefesso ra-
 „ spare di mani, ed uno straordinario straluna-
 „ re d'occhi. Sembreranno incredibili, se si
 „ narrino le stravaganze, e i delirj in cui cad-
 „ dero questi infelici. Questa donna non durò
 „ meno a vaneggiare, che per lo spazio di 12.
 „ ore.

„ ore , dopo riavuto l'uso de sensi . Incominciò
 „ dal percuotere con un pugno la faccia , e get-
 „ tare addosso del fuoco al Paroco che l'assi-
 „ steva . Mostrò desiderio di filare , ma nel mo-
 „ mento che ebbe in mano la rocca gli diè fuo-
 „ co , lasciandola contro chi se le parava d' a-
 „ vanti . Richiese una bambinella a lei cara , ma
 „ questa pure l'avrebbe gettata nel fuoco se non
 „ era impedita . Divenne più furiosa sull' avan-
 „ zar della notte , perchè uscita dal letto tentò
 „ con forza incredibile di precipitarsi per due
 „ volte dalla finestra . Indi uscì fuori nuda af-
 „ fatto di casa , ove trovata dell' acqua vi si get-
 „ tò sopra , per cui cadde tosto in deliquio , on-
 „ de fu facile di ricondurla al coperto . Ma giun-
 „ ta a mezza scala di casa volle fermarsi , e per
 „ più ore si trattenne prostesa su delle pietre .
 „ L'uomo parimente tentò di percuoter la mo-
 „ glie , ne mancò molto , che ci non gettasse dal-
 „ la finestra una sua tenera figlia . Prendeva in
 „ mano il fuoco vivo , e se lo metteva in boc-
 „ ca : tentò di cavar gli occhi ad un suo bam-
 „ bino , con degli accesi tizzoni , e lo percosse
 „ terribilmente con una seggiola . Buttò via de
 „ danari che aveva in tasca , e sodisfece più vol-
 „ te alle necessità corporali nel piatto stesso , ove
 „ poco fa avea mangiate le venefiche Radiche . Tut-
 „ ti però di presente godono una quasi perfetta
 „ salute , attesa l' assistenza del Medico , e i soccorsi
 „ dell'Arte salutare. , v. anche *Targ Viag. T. I. p. 126.*
 L' esperienza pure ci ha insegnato guardarsi dal-
 le bacche della *Belladonna Atropa Belladonna*
 le quali mangiate invece di Ciliege , hanno
 prodotte convulsioni , delirio , Lipotimie mor-
 tali : v. *Murray app. Medic. Plenck. Toxicol.*
Lindestolp. de Venenis) ; dai fiori dello *Zaffe-*
rano

rano *Salvatico*, (*Colchicum autumnale*) i quali non sono molti anni, che mangiati in insalata furono cagione della morte di alcuni Pastori:

- (3) Chi avrebbe creduto che i *Pomidoro* (*Solanum Lycopersicon*) i *Petronciani*, (*Solanum Insanum*), le *Patate* (*Solanum Tuberosum*) con generi di altri Solani, reputati venefici, si potessero mangiare impunemente, se la giornaliera esperienza non ce ne desse le prove! Lo stesso si può dire di molte specie di Funghi, i quali in alcuni luoghi si mangiano senza difficoltà, mentre i medesimi, in altri hanno nome di essere velenosi, perchè non soliti a mangiarsi.
- (4) Il risultato di detti Esami si può vedere dalla Tabella in fine di queste note. Devo avvertire per altro che è mancante in molte parti, poichè gli esami, essendo stati fatti dai Criminalisti, senza l'assistenza di un Medico, che dirigesse le interrogazioni circa le cause sintomi ec.; e che descrivesse il temperamento, gl'antecedenti ec. non potevano risultare una esatta, e dettagliata Relazione, da riempire tutti i vuoti della Tabella, come sarebbe stato desiderabile.
- (5) Diverse sono state queste Perizie le quali vertevano più che altro sull'esame dei mescoli di sostanze panizzabili, alle quali erano state unite le Cicerchie, e dei quali mescoli fu fatto uso dai contadini affetti di Inazione nelle gambe; o per rilevare se oltre alle Cicerchie vi fossero mescolati altri semi nocivi, i quali non vi furono, nè da noi, nè da altri ritrovati, come più sotto vedremo.
- (6) Questa Inabilità al moto è spiegata da Ipo-
- cra-

crate col nome di *Crurum Impotentia*. Nel Libro delle definizioni attribuito a Galeno, sembra doversi referire alla *Scelotirbe* (v. Galen. *Op. Isagog.* p. 47. H.) rammentata da Strabone (*de sit. orb. lib. 16. ed Casaub. p. 1127,*), e da Plinio (*Nat. hist. lib. XXV. Cap. 3*) per indicare piuttosto un Sintoma che una Malattia. Linneo (*Class. morborum in Amoenit. Acad. Vol. VI. p. 465.*) la distingue col nome di *Lassitudo*, e così la definisce. *Debilitas constans musculorum ponderosa, quietem inducens*, e la classe fra li *morbi Quietales*, e nell'ordine dei *defectivi*.

- (7) Tre Medici nello Spedale ebbero sotto la loro cura diversi di questi infelici, i quali mancavano di forze negli articoli inferiori: e siccome era allora ignota o poco verificata la cagione e natura della malattia, così furono diversamente curati. Chi loro prescrisse l'uso dei bagni tiepidi, chi ordinò fregagioni alla parte malata con spirito di canterelle, chi con alkali volatile, unito all'olio di mandorle dolci, chi applicò il vescicante sopra all'osso Sacro, chi le fomenta, chi ordinò dieta lattea, e vitto emolliente, e chi finalmente tentò l'Oppio; ma veruno dei malati da sì diverse cure risentì vantaggio o detrimento; onde chi prima, chi poi se ne partì dallo Spedale nello stato in cui eravi venuto.

L'Eccellentiss. Sig. Dott. Pietro Paolo Visconti, il quale ebbe sotto la sua cura alcuni di questi malati, mi ha comunicate le osservazioni, e notizie seguenti, alcune delle quali furono anche incluse nelle nostre perizie: le quali osservazioni mi pare a proposito di qui pure riportare.

„ La Malattia consisteva nell' aver perdute
 „ chi in parte, chi totalmente l' uso degli arti-
 „ coli inferiori. Essa incominciava generalmen-
 „ te dal Crampo: a questo succedeva una diffi-
 „ coltà nell' alzare e piegare il Ginocchio, e l'
 „ estremo Piede, e finalmente nel muovere la
 „ Coscia, avanzandosi per gradi, fino alla qua-
 „ si totale abolizione di moto; nel quale stato
 „ due furono i malati venuti allo Spedale.

„ Quelli, che potevano in qualche manie-
 „ ra camminare con l' ajuto delle grucce, o di
 „ un bastone, facevano il passo strascinando il
 „ Piede, e facendo fare alla Gamba un arco di
 „ cerchio all' infuori, per non articolare le Gi-
 „ nocchia, le quali tenevano però non ben di-
 „ stese anche stando fermi. In uno di questi
 „ malati, che non si moveva dal letto, facen-
 „ dogli fare i moti di flessione ed estensione
 „ delle Gambe, fu osservato, che nel principia-
 „ re, o terminare queste operazioni, vi voleva
 „ una gran forza; e che a flessione incomincia-
 „ ta, o estensione non compita, veniva sorpre-
 „ so da una celere convulsione o tremore nella
 „ detta Gamba.

„ L'età di quelli venuti allo Spedale fu fra
 „ i quindici e i trentasei anni. Tutti erano di
 „ buono aspetto, e lodevole temperamento. Tut-
 „ te le funzioni naturali si eseguivano prospera-
 „ mente, ad eccezione delle sessuali, poichè il
 „ contadino d'anni 36. solo ammogliato, e ma-
 „ lato al numero 299. dopo un mese di uso del
 „ Pane, con due terzi di Cicerchie, non fu più
 „ capace all' esercizio maritale. „

„ Il Polso per lo più tardo e debole. „

„ La Malattia, che in principio sembrava
 „ escludere i Vecchi, i Bambini, le Donne, si
 „ stese

„ stese poi ad ogni sdsso, e ad ogni età. „ (come dagli esami) „ e si manifestò leggiermente anche nelle braccia in alcuni.

„ Tutti ammettevano per cagione di aver mangiato per circa tre mesi, pane con due terzi di Cicerchie, e uno di Grano vecciato, o segalato. „

„ L' Orine si osservavano torbide, biancastre, coperte con pellicola, o crema, deponenti molta materia grave, e muccosa, e da potersi chiamare con termine Medico *Urina jumentosa*. „ Circa ai sintomi di questa malattia, e alla cura intrapresa fuori dello Spedale in alcuni dei detti malati: v. *Fior. Gior. d'agricolt. (V. I. per l'anno 1786. N. 5. pag. 33. e seq)*

(8) Ciò è manifestamente opposto a quello, che un nostro dotto medico disprezzando come cagione ipotetica della malattia surriferita le Cicerchie, in una lettera anonima indirizzata al Gazzettiere Toscano (v. *Gazzetta Toseana per l'anno 1785 n. 28.*) spacciò (si potrebbe dire Ipoteticamente) come specifico in questa malattia il bagno suddetto.

Altri hanno creduto d'aver trovato rimedio a questa fiera malattia, facendo fare uso ai malati, tanto internamente, che esternamente della *Inula Britannica* lin. (v. *Fior. Gior. d' Agricolt. anno 1786. n. 19. p. 149.*) Io non contraddirò alle esperienze, che si leggono in questa memoria, ma solo noterò che la Scelotirbe descritta da Strabone, e da Plinio, e per la quale questo ultimo (*Nat. hist. l. 25. Cap. 3.*) dice; *Reperta auxilio est herba, quae vocatur Britannica, non nervis modo, & oris malis salutavis, sed contra anginas quoque & Serpentes,*

tes, è una malattia tutta differente; anzi è un sintoma di una malattia Scorbutica, non una paralisi delle gambe, come è quello dei nostri malati, ed è prodotta da altre cause. Che sia un sintoma Scorbutico la Scelotirbe si ricava dallo stesso Plinio il quale (ivi).

In Germania trans Rhenum, castris a Germanico Caesare promotis maritimo trachu fons erat aquae dulcis solus, qua pota intra biennium dentes deciderent, compagesque in genibus solverentur, Stomacacen Medici vocabant, & Sceletyrben ea mala. Ma meglio da Strabone parlando dell'esercito di Aelio Gallo. Deinde his absumptis morbo, fame, & aliis qua fluxerat malis ipse ea universa possidere. Proinde ad Album pagum pervenit, jam exercitu oris & crurum vitiis (qui morbi sunt ei regioni familiares) tacto, stomacaccen, & Scelotyrben dicunt: quorum illa circa os & circa crura resolutio quaedam est ob aquas & herbas proveniens (de situ orb. cum Casaub p. 1127.)

Vi è diversa opinione fra gli Scrittori, quale fosse la vera Erba Britannica di Plinio; poichè secondo il Dalecampio (*hist. plant. p. 1802.*) il quale dice di aver veduta una figura della Brittannica in un'antico Codice Greco di Dioscoride, corrisponderebbe alla *Inula Britannica*. Ma secondo l'eruditissimo Mantingio, che ha composto un'intero libro *de vera antiquorum herba Britannica, ejusdemque efficacia contra Stomacaccen seu Scelotyrben*, e secondo che ne pensa il celebre P. Arduino nelle note o Plinio, essa sarebbe una specie di *Lapato a Romice*, e corrisponderebbe al *Rumex aquaticus* di Linneo.

Ben s' intendono, che questa ultima potesse
gua-

guarire la Stomacace , e la Scelotirbe , come concomitanti una malattia Scorbutica , ritrovandosi in tutte le Romici una qualita acida antiputrida , e un principio astringente , correttivo della diatesi Scorbutica . Egli è assai probabile , che tanto l' *Inula Britannica* che il *Rumex aquaticus* convenghino nella efficacia , Si attribuiscono alla prima virtù vulnerarie , ed astringenti , e acide all'altra ; onde non fa maraviglia che anche la prima abbia potuto giovare nella Scelotirbe Scorbutica .

Nella surriferita memoria non si dice da quali cause fosse prodotta la Scelotirbe nei malati guariti coll' uso dell' *Inula Britannica* , e particolarmente se dependesse dalle Cicerchie . I nostri malati per cagione delle Cicerchie , o perchè non hanno fatto uso di quest' erba , o perchè non ha loro giovato , sono ancora storpiati , e si reggono con le grucce , ed uno cioè Gio. Batista Lensi si vede camminare nella stessa guisa che in principio della malattia con due bastoni limosinando per la Città . Sarebbe desiderabile che fosse provata in questi nostri malati : Ma nelle lunghe e pertinaci malattie , dopo diversi tentativi , si stancano il malato , ed il Medico ; ed occupa entrambi una diffidenza ed uno scoraggiamento , che non lascia fare altre prove , le quali un Empirico azzarda sovente con buon successo .

Non sò bene se nella nostra campagna si trovi l' una , e l'altra Erba Britannica , ma quanto alla Britannica del Muntingio , o *Rumex aquaticus* si trovano molte Romici , e Lapatì che potrebbero esser succedanei . In quanto poi all' *Inula Britannica* ne ho raccolte due anni sono bellissime piante fiorite , nel Semenzaio

zaio del nostro Orto Agrario, fra infiniti pioppi ivi allevati, rimastavi per sorte fra i pochi avanzi del già celebre Giardino dei Semplici nel quale vi fu introdotta fino dai tempi del rinomato Micheli, e da lui descritta nel *Catalogus Plantarum Horti Caesarei Florentini* alla p. 12. col nome *Aster palustris luteus folio longiori lanuginoso*. Tourn. *Instit. R. H.* 483. Dalec. *hist. Lugd.* p. 1802.

- (9) Grano vecciato s'intende mescolato con semi di *Vicia Sativa* β' *Sem. nigro* Lin. Segalato; mescolato con semi buoni di *Secale cereale*, e dissi buoni, cioè non Cornuti, o *Ergotès*, poichè buoni si sono riscontrati nelle mostre periziate; e poi altri mali produce il grano cornuto o sia la Segale *Ergotè*,
- (10) I sopraddetti sintomi si attribuiscono come cagione ai Mochi (*Lathyrus Cicera*) ed al Loglio, tanto con la resta, cioè *Lolium temulentum aristatum*, che al Loglio Zucco, o sia *Lolium temulentum muticum*, dei quali non ne era nel mescolo come vedremo.
- (11) Sono già noti alcuni semi e piante nocive capaci di produrre la detta o simile malattia come il *Lathyrus Cicera*, *Errum Ervilia* *Raphanus Raphanistrum* (v. Lin. *diss. de Raphania in Amoen. acad Vol. VI. p. 430.*) ed è celebre il *Gramen Oxifragum* di Simon Pauli (*Quadrip Bot.*) è del Bartholino (*Act. Dan. 2. p. 126. 252. & 4. p. 99:*) cioè *Anthericum oxifragum* Lin. Il quale si acquistò il nome di ossifrago perchè creduto capace di intenerire le ossa al punto di renderle con facilità fatturabili. Questa tanto celebre proprietà è negata fra gli altri da Linneo (*Fior. Lapp.*) dall' Haller (*Hist. Stirp. Helvet.*) e da Gleditsch. (v. *Fior. Giorn.*

d' Agricolt. T. I. anno 1786. p. 105, e si crede che dalle poco buone pasture in generale e dal cattivo nutrimento vengano alterate le ossa: come da cattiva nutrizione, e cattiva chilificazione dipende per lo più quell' altra comune multiplice malattia delle ossa detta Rachitide.

Ma non è da negarsi che le Cicerchie, o per certa qualità loro attiva sopra le ossa, o piuttosto per il cattivo nutrimento, che somministrano non sieno capaci di intenerire le ossa degli animali, che se ne cibano, almeno dei giovani, come è stato creduto che facesse l' antico ossifrago; poichè il Sig. Dottor Visconti sopraccitato nel tempo delle vacanze del 1785. trovandosi in una sua campagna, per assicurarsi meglio della attività delle Cicerchie tanto nostrali che estere, volle sperimentarle alimentandone tre piccoli porcellini nati da tre mesi.

Ecco ciò che ebbe la compiacenza di scrivermi in data dei 10. Ottobre 1785.

„ Non ho scritto per il passato, perchè i miei tre maialetti soggetto delle note esperienze, non mi davano segni determinatamente sicuri di morbose alterazioni, dipendentemente dall' uso delle Cicerchie, ma finalmente nella notte fra i 2. e 3. corrente ne morì uno, e fu quello che mangiava le bianche di Tunis. Quello delle nere è ancora vivo, e così quello che mangia le nostre. „ Ed in altra dei 17. dello stesso mese. „ Le Cicerchie se non ammazzano storpiano, e quel che è più bello, non le volute Cicere „ (cioè quelle spruzzate di nero, o sia la terza varietà v. Nota n. 40.) „ ma le nostre. Brevemente a-
„ dun-

„ dunque vi notifico come il majaletto messo all'
 „ uso delle Cicerchie nostrali, dopo certi se-
 „ gni, che per scrupolo di sperienza non volli
 „ giudicare qual sicura conseguenza dell'effet-
 „ to delle Cicerchie, presentemente non si trova
 „ più in grado di correre, che anzi non si muo-
 „ ve che lentamente, e dopo aver fatti pochi
 „ passi, s'inginocchia con le gambe davanti, e
 „ cade coricandosi sul ventre; fra pochi giorni
 „ credo sicuramente che non sarà più in grado
 „ di moversi. Quello che mangia le pretese Ci-
 „ cere guarisce della Bolla, salta, e fugge, e
 „ quando lo metto insieme coll'altro, si diver-
 „ te a dargli delle musate perchè si rizzi e
 „ cammini; Non la credo finita neppure per lui „:
 „ Infatti anche esso si ammalò poco dopo co-
 „ me dal dettaglio delle esperienze comunicate-
 „ mi dallo stesso Sig. Visconti e che mi fo un
 „ pregio di quì riportare.

„ Ottenute d'ordine del Presidente del Buon
 „ Governo due sacca delle Cicerchie di Tunis,
 „ ne disposi nella seguente maniera. „

„ A dì 24. Agosto 1785 comprai tre maia-
 „ letti di tre mesi, che accuratamente esami-
 „ nati erano sanissimi, e prontissimi a correre
 „ e fuggire senza alcun vizio ne cutaneo, ne d'
 „ articolazioni. „

„ Comprai parimente tre staja di Cicerchie
 „ nostrali seminate, e raccolte in Pian Casta-
 „ gnaio. Determinai una stanza terrena impian-
 „ tita a smalto, sana ed asciutta, ove con ta-
 „ vole feci cuoprire spazj e arelle, in ciasche-
 „ duna delle quali vi era un comodo separa-
 „ to per metterci da mangiare e da bere.

„ Ciò disposto presi le Cicerchie di Tunisi,
 „ e siccome vi erano alcuni i quali credevano

„ che le sole nere fossero le nocive, feci sepa-
 „ rare le bianche dalle nere, e le destinai da
 „ darsi separatamente a due dei maialetti, il
 „ terzo dei quali sottoposi all' uso delle no-
 „ stre. „

„ Nessuno in principio voleva mangiarle,
 „ ma dentro quattro giorni ciascheduno si adat-
 „ tò comodamente. „

„ Nei primi quindici giorni non si manife-
 „ stò cosa alcuna significante. Circa a questo
 „ tempo apparve a quello che mangiava le ne-
 „ re una pustula nella sinistra parte del dorso.
 „ Fu poco elevata; ma si estese per il diametro
 „ di più di un pollice, caddero i peli e rimase
 „ crostosa per lo spazio di 40. giorni in circa,
 „ dopo il qual tempo si dissipò, e rinacquero i
 „ peli. Apparvero parimente a tutti delle pustu-
 „ le rotonde e non infiammate nel basso ven-
 „ tre, ed un sudore non ordinario dietro gl'
 „ orecchi, e fra essi si manifestava più appa-
 „ rentemente in quello che mangiava le no-
 „ strali. „

„ Dopo otto giorni le piccole pustollette ven-
 „ trali svanirono, e non rimase altro che il su-
 „ dore dietro agl' orecchi. „

„ Circa a questo tempo facendoli uscire dal-
 „ le loro arelle, mi accorsi, che cammina-
 „ vano, e correvano comodamente, ma che
 „ ogni qual volta si irritavano perchè fug-
 „ gissero, alla prima mossa davano giù con i
 „ piedi di dietro, e battevano questa parte in
 „ terra. „

„ Tracciai attentamente questo sintoma, ma
 „ in seguito viddi che non prendeva quei gradi
 „ di accrescimento da farmi pronosticare sopra
 „ il loro esito, che anzi mi pareva, che fosse-

„ ro migliorati e specialmente quello che man-
 „ giava le nostre. „

„ Scorsi trentotto giorni da che tutti non
 „ mangiavano che sole Cicerchie, e bevevano
 „ acqua, senz'altri segni, che d'aver bevuto il
 „ giorno innanzi un poco più del solito, morì
 „ il maialetto che mangiava le Cicerchie bian-
 „ che di Tunisi. Dopo morto si meteorizzò, ma
 „ senza eccesso. „

„ Chiamai il Sig. Domenico Socci Cerusico
 „ condotto della Badia di S. Salvatore, ed il Ma-
 „ cellaio per fare la sezione del cadavere, ad
 „ oggetto, che non mi fosse rimproverata alcu-
 „ na infedeltà nel riferirla, nè fu possibile tro-
 „ vare nei visceri, ed altre parti cagione di ma-
 „ lattia, se non che il ventricolo disteso da mol-
 „ ta quantità delle mangiate Cicerchie, dalla
 „ quale distensione ripetere si deve, a mio cre-
 „ dere, la morte del Maiale, come per la trop-
 „ pa distensione del Gozzo, o inclusive cagiona-
 „ ta dall'Ervum Ervilia osservò il Chiarissimo Sig.
 „ Rossi (*de Plant. ven. p. 38,*) che muoiono le
 „ Galline. „

„ Cinque o sei giorni dopo la morte di que-
 „ sto Maialetto, quello che mangiava le nostra-
 „ li, che si era addomesticato, e fatto mansue-
 „ to, tornò a farsi aspro, e salvatico voltando-
 „ si bruscamente con i morsi ovunque sentiva
 „ toccarsi: si coricava più del solito, o si ap-
 „ poggiava al muro della stanza, e aveva alleg-
 „ gerito il mangiare. Se si faceva uscire dalla
 „ Arella, camminava lamentandosi, e con sfor-
 „ zo, agitando continuamente i piedi di dietro,
 „ e incrocicchioseli: Il sudore dietro gl' orec-
 „ chi se gli faceva più viscoso non senza qual-
 „ che traccia di superficiale incalorimento. „

„ Resosi questo sempre più storpiato , nel
 „ di primo Novembre consecutivo fu da me la-
 „ sciato (per tornare alle funzioni del mio im-
 „ piego) in uno stato di universale debolezza
 „ camminando a grande stento , e sopraddoglia
 „ nelle gambe di dietro , e quasi sempre ingi-
 „ nocchioni colle gambe d' avanti . E siccome vi
 „ erano rimaste delle Cicerchie ne raccomandai
 „ la cura ad un' amico , della di cui esattezza me
 „ ne potevo fidare , acciocchè me ne descrivesse
 „ ancora il seguito . „

Ecco quanto scrive il di lui amico al Sig.
 Visconti in data de 14. Novembre 1785.

„ In seguito di quanto mi avete incaricato
 „ vi sò dire , avere io varie volte visitati i noti
 „ Maialetti , e dopo due giorni che foste partito
 „ il più piccolo (cioè quello che mangiava le
 „ Cicerchie nere) cominciò a camminare attrap-
 „ pito come il grosso , e sempre più vò peggio-
 „ rando : è stato ancora due giorni che non vo-
 „ leva mangiare , ma adesso mangia ; ma stà
 „ quasi sempre sdrajato , e come ho detto vò
 „ sempre più attrappito , il grosso non si puole
 „ più sostenere in piedi , e vò camminando col
 „ ginocchio , e co' piedi di dietro piegati , ed ap-
 „ pena fatti pochi passi cade in terra , ed è sem-
 „ pre sudato . Questo è ciò che di presente pos-
 „ so significarvi per vostra regola , ed in segui-
 „ to sarete da me puntualmente notiziato di ciò
 „ che succede . „

Ed in data dei 18, Novembre 1785.

„ Nella passata settimana il Maialetto che
 „ mangiava le Cicerchie nere , cioè il piccolo
 „ stiede tre giorni in cui non fece altro che la-
 „ gnarsi , e stava sempre sdrajato , e se si vole-
 „ va toccare o prendere per condurlo in altra

„ stan-

„ stanza gridava moltissimo , il che mostrava
 „ soffrire egli una gran pena , atteso , che non
 „ poteva moversi ne articolare le gambe , per il
 „ qual dolore non poco sudava , e non era ca-
 „ pace di salire uno scalino di circa sei dita .
 „ In seguito una mattina nell' andare a gover-
 „ narli secondo il solito , lo trovai morto . „

„ L'Altro continuava ad essere attrappito , e
 „ non vuole essere toccato . Diteci dunque se
 „ dobbiamo continuare a governarlo delle solite
 „ Cicerchie o nò , mentre l' esperienza l' abbiamo
 „ assai potente , ma con tutto ciò senza vostr'
 „ ordine non si farà mutazione alcuna . „

Il Sig. Visconti fece venire a Firenze que-
 st' ultimo maiale superstite dei tre e che man-
 giava le Cicerchie nostrali , ed avendo segui-
 tato ad alimentarlo con le Cicerchie nostrali
 finchè visse , rimase affatto incapace di soste-
 nersi in piedi , onde stava giacente sù di un
 lato , sul quale stanco di star collocato , si fa-
 ceva intender con gridi , ed allora rivoltatolo
 sull' altra parte stava tranquillo , fino che non
 era di nuovo stanco . In questo stato mi fu
 fatto vedere : Egli volentieri mangiava di que-
 sto cibo , e le sue evacuazioni non mostrava-
 no cosa alcuna di morboso . In ultimo cioè
 un mese avanti di morire non era più in gra-
 do di masticare le Cicerchie , e fu trattato con
 beveroni , e vegetabili aspettandone l' esito ec.
 il quale fu in morte ; seguita la quale fui in-
 vitato a essere presente alla sezione che fu
 fatta il giorno medesimo della morte , ed es-
 sendo il piccolo cadavere intirizzito , e volen-
 dosi distendere ed allargare le gambe per met-
 terlo in una positura comoda da fare la Se-
 zione , la forza che bisognò impiegare per su-

perare l'irrigidimento degli articoli servì per fratturargli la coscia sinistra; ed aperte le cavità non ritrovammo alterazioni nelle viscere.

Le ossa furono ritrovate tutte di una debbole consistenza, e quasi affatto spugnose, ed il midollo era piuttosto muccoso, o gommoso gelatinoso; le vertebre erano tenere come cartilagine, e fra una e l'altra vi era la medesima sostanza gommosa gelatinosa. Le ossa delle Mandibule inferiori, che nei Majali sogliono essere assai dure, erano così tenere, che ci si introduceva il coltello anatomico con la medesima facilità che s'introdurrebbe in un tenerume, o cartilagine (*v. Fior. Gior. d' Agricol. Anno 1786. n. 2. p. 10. e n. 13. p. 100.*) strette fra le dita le mandibole si affondava il dito, e all'intorno trasudava un cerchio di stille cruento, e la superficie tutta veniva irrorata di un'umore oleaginoso sanguigno. I denti per altro erano della solita consistenza, ed i muscoli pure non erano molto floscj. Non sono stati fatti altri esperimenti ma da questi si rileva, che le Cicerchie di Tunis, non erano differenti dalle nostrali, e che tutte le Cicerchie facendone abuso, e per lungo tempo sono per se medesime nocive; poichè a storpiarsi il primo fu quello che mangiava le Cicerchie nostrali, e di esse pure era vissuto il Majale da noi anatomizzato. Questo caso potrebbe rendere il credito al *Gramen Oxifragum* poichè come dissi, è molto probabile che ambedue operino nella medesima maniera, cioè somministrando un cattivo nutrimento come avverte *Gleditsh* (*v. Fior. Gior. ib. p. 103.*)

Dopo quest'osservazione si cominciò a dubitare, che qualche alterazione si facesse anche

che nelle ossa degl' uomini, e nella sinovia che spalma gli articoli, ed il nostro sospetto non fu del tutto vano poichè Andrea Tofani uno dei Malati di Scelotirbe stato già come gli altri allo Spedale si presentò di nuovo attaccato da Febbre lenta e malato di Ostruzione, e infarcimento de' visceri dell' Abdome, e dopo circa due mesi morì di Tabe meseraica. Aperto il di lui cadavere trovammo le glandule del mesenterio ostrutte. Le ossa non alterate, ma la sinovia degli articoli inferiori, e segnatamente delle ginocchia (o ciò ripeter si voglia come causa prima del vitto di Cicerchie, o come conseguenza della immobilità degli articoli) non più molle e sdruciolevole, ma di consistenza ateromatosa e quasi simile alla Zucca cotta, ed eguale a certa che si trova in alcune Scrofe, o Tumori Follicolari.

(12) Sapendosi, che il *Lathyrus Cicera* produce cattivi effetti mangiandolo, si voleva per scusare le Cicerchie far comparire che vi fossero i semi di Cicere i quali sono più rossi-scuri, e rotondi dei semi delle Cicerchie. Scrivendo Columella (*de re Rust. lib. 2. cap. 11.*) *Cicera sapore certe nihil differt a Cicercula, colore tantum discernitur, nam est obsoletior & nigro prior*, e Pallad. (*Lib. IV. Tit. VI. mart.*) *Nunc Cicera Seritur quae distat a Cicercula solo colore quo sordet, & nigrior est*. Pare per altro che ambedue questi famosi autori Economici al solito degl' Agricoltori abbiano confuse le varietà con le specie diverse, mentre lo stesso Palladio ivi aveva detto della Cicera, *eadem hominibus non inutilis neque iniucunda est*: così che i di lui Commentatori vogliono che

cbe si legga *Cicercula* invece di *Cicera*, poichè quest'ultima è nociva; ma in tal caso Columella non l'avrebbe distinta di colore e di nome, e pare che chiami *Cicera* le Cicerchie nere, e *Cicercula* le Cicerchie bianche. Anche il sopraccitato anonimo per mezzo della Gazzetta si sforzò di far credere che fossero uniti alle Cicerchie molti semi di *Cicera* dai quali ripeter si dovesse la malattia, e perciò furono fatte le interrogazioni soprannotate su questo punto. Tanto era il credito che avevano le Cicerchie, come semi innocenti, che anche altri hanno voluto scusarle in seguito, e si legge nel Giornale d'Agricoltura sopraccitato (Anno 1786. n. 23 p. 181.) una Memoria sull'effetti del Loglio panizzato, nella quale venendosi a parlare delle Cicerchie si crede che siano prodotte da una razza terza risultante dal vero *Lathyrus sativus* che si suppone ivi sempre di fiore bianco, e dal *Lathyrus Cicera*, che si suppone di seme nero, e per tal ragione si attribuisce la velenosità alle Cicerchie scrizziate di nero delle quali parleremo più sotto, e che son mere varietà del *Lathyrus sativus* come ho notato e come avverte Haller, e che s'incontrano medesimamente anche fra le nostrali bianche, senza che fin'ora abbiano dati indizj di qualità differente dalle bianche (v. Nota n. 640.)

(13) Le Cicerchie erano due terzi del mescolo come si è veduto di sopra.

(14) Fù creduto da alcuni che tali Cicerchie per esser native di paese straniero e più caldo del nostro, fossero anche di più rea qualità delle nostrali, e che i loro effetti nocivi non dovessero ad esse attribuirsi, come Cicerchie,

ma

ma come Cicerchie forestiere. Di tal sentimento è anche l'Autore della sopraccitata memoria inserita nel Giornale d' Agricoltura (pag. 182.) forse appoggiato al sentimento di Teofrasto, che, *non in omni humo habent semina eandem virtutem; nec semper herbae possident eam qualis ipsis convenit* (lib. 2. de Caus. pl.) convalidando la sua opinione colla frivola novelletta della Pesca, che in Persia è stimata velenosa, ed in Italia è ottimo cibo (v. il medesimo Gior. n. 5. p. 33. & seq.) Io non mi arresterò a combattere quest' opinione sulle Cicerchie, la quale risente del sistema del *Calido e Frigido* ed è scusabile negli Idioti; poichè e le esterne qualità delle Cicerchie forestiere, e le piante nate da esse erano del tutto compagne alle nostrali, come vedremo: E se le nostrali erano un poco più grosse, ciò può dipendere, perchè coltivate in terreni migliori, o perchè il nostro clima, meno caldo, ha dato loro più agio di maturare lentamente, e d'ingrossarsi di più, prima di divenire secche.

(15) Ne furono seminate molte anche nel Giardino del R. Gabinetto, e nell'Orto sperimentale, e dai Fattori, che le avevano comprate, e dai Contadini che le avevano mangiate, e tutte furono trovate eguali alle nostrali o comuni.

(16) Non sono rare le razze terze, e le varietà nate dalle altre varietà già note, ma non curate dai Botanici, e che spesso occupano i Fioristi, e gli Ortolani, i quali si veggono spesso delusi, comparendogli tutt'altra cosa quella pianta per la quale avevano fatte le loro semente; Così queste terze Cicerchie pare, che siano nate dal mescuglio dei Pulviscoli della
prima

prima e seconda varietà, e perciò mantengano nel fiore parte del bianco della prima, e del porporino della seconda, come anche partecipino nel seme del colore dell'una e dell'altra varietà. Il celebre Haller insigne Botanico, e Medico rinomatissimo ammette quattro varietà del *Lathyrus sativus* (*Hist. Stirp. Hel. num. 438.*) cioè:

α' *varietas flore toto albo.*

β' *varietas vexillo roseo.*

γ' *Flore caeruleo.*

δ' *ex caeruleo & albo vario.*

Anche il Rivino che dà un ottima figura del *Lathyrus sativus* (*Pl. Fl. Tetrap. irreg. tab.*) vi figura il seme punteggiato di nero, e alla pag. 13. così si esprime: *in sativo (Lathyrus) flore Caeruleo vel albo, semina sunt per modum cunei compressa, siquidem & siliquae illius latiores, magisque planæ sunt.* Onde non rimane dubbio, che anche egli non consideri queste due per varietà, e che parli del medesimo *Lathyrus sativus*, o sia delle comuni Cicerchie.

(17) Per questo sbaglio forse molti non intendendo il linguaggio Botanico Linneano, o non ne facendo buon'uso, perchè contenti di conoscere le piante utili all'agricoltura per mezzo di soli nomi volgari (*v. Arduino delle Avene ne' V. 2. degli atti di Padova*) ne esaminando la differenza caratteristica che passa tra i due latiri *Sativus & Cicera*, differenza assegnata nelle definizioni date loro da Linneo, e affidatisi alle figure, e sinonimi summentovati, hanno erroneamente sostenuto, che le Cicerchie di seme brizzolato, e di fiore porporino fossero il temuto *Cicera*.

- (18) Per togliere ogni dubbio ho adesso creduto bene di dare le definizioni ed i sinonimi delle Cicerchie, e di altri legumi, i semi dei quali mangiati, si sa, o si può credere che siano capaci di produrre sconcerti nella salute, e nel moto degli articoli (v. Nota n. 40.)
- (19) Neppure adesso dopo che si sono sperimentati i cattivi effetti delle Cicerchie, e che ne è stato avvertito il Pubblico, io credo, che la maggior parte delle persone siano persuase di questa verità, poichè

- - - - - più volte appaion cose
 Che danno a dubitar falsa materia
 Per le vere cagion che son nascose.

(Dante Purg. cant. 22.)

Infatti in una relazione stampata nel Giornale d' Agricoltura di Firenze (Num. 5. p. 35. in data 14. Gennajo 1786) cioè l'anno dopo pannizzate le Cicerchie, nella quale si dà ragguaglio di molti malati di Scelotirbe nel Distretto di Cerreto Guidi, si legge : *Nell' atto di spedirgli questa carta sento pubblicata una Notificazione per parte del Presidente del Buon Governo, dove si avverte dell' egual danno, che arrecano le nostrali Cicerchie, a quelle prodotte sotto altro Cielo, e che li sperimenti di dotti Medici confermano tal verità. Non sò di quali sperimenti si sieno serviti per convincersene; Sò bene, che in questa nostra campagna se ne seminano, ed in alcuni anni se ne raccolgono assai, che queste se le mangiano i nostri Lavoratori (non dice per altro in qual maniera, e in che quantità) e che mai si son lamentati di effetti cattivi. Alla difesa delle Cicerchie*

concorrono molti Medici, e Autori Botanici, i quali, o non ne parlano, o non danno loro le facultà che accordano all' Orobo. Fra questi è il nostro Mattiolo il quale nei suoi Commenti a Dioscoride (ed del Valg. con Fig grandi p. 456.) al capitolo del Ervo così si esprime. *E' cosa chiara, che nella Cicerchia non si ritrova quella facultà, la quale scrive Dioscoride ritrovarsi nell' Orobo, imperciocchè oltre non ritrovarsi nelle Cicerchie veruna amaritudine, non s'è mai ritrovato, che mangiata copiosamente facci ella orinare o escire il sangue per la via del Corpo con dolori, ne senza, come dicono dell' Orobo Dioscoridee Galeno. Oroben Romani Ervum dicunt Alvum turbat & sanguinem cum orina ducit. (Diosc. Mat. med. lib 2 pag. 99.)* che le Cicerchie attacchino le vie urinarie si è veduto nei malati venuti allo Spedale (v. Nota num. 7.) e alcuni autori ne fanno menzione frai i quali Durante (*Thes. della Sanità*) così disse: *Hanno le medesime virtù dei Piselli, e vagliono alle cose medesime ma più efficacemente provocano l'orina.*

(20) In questo proposito Hippocrate (negl' *Aforismi* l. 2. num. 17.) *ubi cibus praeter naturam copiosior ingressus fuerit morbum facit*, vedi anche Lanzoni lettera al Ramanzini in *Galleria di Minerva* T. 3. p. 69. anno 1700., e Paolo Paggiari *ib.* p. 379.

(21) Il medesimo disse il Brujerino (*de re cib. L. VII. C. XI. p. 351.*) *ma defactum pluribus diebus mitescit -- si bis coquatur, ajuat insuavitatem & iniucunditatem deponere.*

(22) Linneo ha ben distinto il Genere dei Fagioli, dai Dolichi a quelli simili, volgarmente conosciuti sotto i nomi di Fagioli dall'occhio

chio, o Fagioli turchi e turcheschi, Fagioli Indiani, Fagioli della China. Questi o siano i Dolichi, sogliono avere un sapore più acuto dei *Fagioli comuni*, o bianchi, o romani, cioè del *Phaseolus vulgaris* Lin. e sono assai più duri a cuocersi ed alla digestione. Tali sono per esempio il *Dolichos rufus*, il *Catiang*, o *Fagiolo dall'occhio*, il *Lablab*, il *Purpureus* de' quali due ultimi così si legge nel Giornale di Agricoltura Fiorentino. (Anno 1787. num. 9. pag. 65.) Fruttarono mirabilmente il Fagiolo della China bianco, e nero, siccome alcuni altri, ma per tre ore, che li feci bollire, non fu possibile che si cuocessero, sicchè penso lasciarne la cura. In fatti non per uso cibario adoprano tali semi gli Egiziani al dire del Veslingio, ma per giochi (si veda l'osservazione di Veslingio riportata alla fine di queste note, e dei sinonimi del *Dolichos Lablab*.)

Ciò non ostante di quest'ultimi sparsi nei giardini per ornato delle spalliere, da qualche amatore troppo zelante di novità agrarie, si è tentato ritrarne economico profitto con vendere i di loro teneri, e freschi pericarpj o baccelli e con pericoloso sperimento si è rilevato, che non erano da ammettersi per cibo degl'Uomini, essendosi nell'Estate del 1791. suscitate non leggieri coliche in chi aveva mangiati di tali Dolichi comprati alla Piazza, come mi è stato asserito da due dotti Medici, e degni di fede, e assai periti nella Botanica i quali hanno curati alcuni di questi malati.

E giacchè mi si presenta l'opportunità di parlare dei Dolichi, non sarà discaro io credo ai Lettori di avvertirgli, che secondo quello che ho osservato tanto il *Dolichos purpureus* che

che il Lablab eccettuato che nel colore in nulla differiscono fra loro, e si dovrebbero unire nella medesima specie, e considerarsi come mere varietà dai Botanici. Come tali pare che siano stati considerati anche dal Padre mio in un tempo che si ammettevano i colori del fiore per differenze specifiche; poichè nell'appendice da esso fatta all' *Hortus Florentinus* del Micheli alla pag. 161. sotto il titolo del *Phaseolus Ægyptius nigro semine C. B.* ei dice *Duas huius Plantae varietates in Horto colimus, quarum una flores niveos, altera purpureos, alis tamen saturatioribus gerit.* Il Lablab è così definito da Linneo. *Dolichos (Lablab) volubilis, leguminibus ovato -- acinaciformibus, seminibus ovatis, hilo arcuato versus alteram extremitatem.* L. Sp. pl. 109. ed Reisch. v. 3. p. 446. Questa medesima definizione si adatta benissimo al *purpureus*, e la piccola descrizione aggiunta al Lablab, cioè *Legumina dorso Scabra, caules ramique teretes, retrorsum scabri, pedunculi semiverticillati*, conviene anche al purpureo, e viceversa l'altra aggiunta al purpureo conviene al Lablab fuori che nel colore, ed è *Caulis purpurascens, Folia subcordata glabra subtus venis purpureis reticulata. Calyces obtecti, brachies, duabus corolla laete purpurea, alae horizontaliter patulae: Carina sub apice violacea, legumen compressum*, Vedasi la Nota Num. 40. dove darò i Sinonimi e le varietà di questo Dolico.

- (23) Ecco ciò che ne dice il detto Segni: *Rimedi per usare il Loglio in Pane senza offesa. -- Io dirò quello, che sin' ora hanno fatto molti dei nostri Popoli, e degl' altri con qualche utilità. Alcuni dunque prima che lo mandino alla macina,*

cina, lo fanno bollire in una caldaia e levato il primo bollore fanno seccarlo, e poscia lo macinano. Altri v'aggiungono uno o due boccali di aceto nell'acqua, perchè li tolga ogni veleno, altri nell'intriderlo vi mesticano buon vino o forte aceto che mortisca (secondo loro) il maligno vapor di quello. Altri come il pane ha preso la prima cottura nel forno, lo gettano immediatamente così caldo in un mastello d'acqua fredda, e poscia rasciugato lo mettono nel forno a finire di cuocere, pare, che riesca meglio il primo modo. Alcuni mettono il formento (cioè grano) e il Loglio insieme in molle per un dì, e per una notte, e poi lo distendono ad asciugarsi, sicchè si possi crivellare, perciocchè il formento resta molto gonfio, e il Loglio tutto cade, ma tal formento fa nero il pane con qualche fetore. Vogliono però che sia ottimo da seminare, e più sotto. Finalmente impastano la farina logliata con la minestratura di Zucca ben cotta, e disfatta, o di Poponi, e di Peri, e di Pomi dolci cotti nel medesimo modo, si potrà mangiare, credete a me, questo pane senza nocumento, e non avendo tal provvisione in pronto, e sia necessario di mangiarlo verrà meno offeso, chi lascerà intostare il pane fatto e cotto, e poi lo inzupperà con aceto forte.

Una simile preparazione fanno subire gli Americani alla radice venefica del Manioth (*Iatropa Manioth* L.) della quale formano una specie di pane detto di Cassavi.

Così la radice del Culcas o Colocassia (*Arum Colocasia*) congenere al nostro Gichero (*Arum maculatum*) è acerrima al gusto. *Decocta sane dulcis redditur, omnemque in coctura acutum & acrem saporem amittit.* Itali etiam ibi, in Egit-

to, *viventes magna voluptate & cocta scilicet, & elixa, & in Sartagine frixa vescuntur.* (Prosop. Alp. de Pl. exot. Lib. 2 Cap. 17. p. 231.) e nell'Opera de Plantis Ægypti dello stesso Alpino cap. 33. si legge „ Nulla planta Ægyptiis Colocassia, quam illi culcas vocant est magis nota, neque magis in usu, quando omnes radices hujus plantæ in jure coctas atque aliis multis modis in cibis paratas assidue esitent. Non secus quam nostri rapas. Agri colocassis pleni ibi spectantur „ e più sotto. „ Eius radix magna crassa chinæ radicibus similis cernitur, sapore sub amaro acri cum aliqua viscositate quæ cocta dulcescit. Quotidie passim toto anni tempore per urbem innumeræ radices venduntur viliori pretio. Eam tum crudam tum coctam libentissime veneri indulgentes mandunt, tum quia putant semen multum gignere, tum libidinem prevalide movere. „ Vedi anche Plenck. Bromat. pag. 163. Una gran parte delle Erbe, e Semi per mezzo dell'ebullizione e della tostatura divengono buone a mangiarsi. Servano d'esempio oltre molti frutti e radici comuni, il Cacao, ed il Thè, dei quali senza una precedente tostatura non si potrebbe far uso.

Foliis Theae dice il Kempfer, *Amoen exoti.* p. 611. *maligna quaedam vis, & inimica cerebro qualitas inest; qua spiritus animales turbando, mentem inebriat, & tremulum inducit nervorum motum; quæ vero assidue frigendo egregie corrigitur, ita ut eliminata narcosi, blanda remaneat animalis spiritus refocillandi efficacia: e più sotto p. 617. Praeparatio in eo consistit, ut folia recens decerpta torreantur supra laminam ferream; tosta vero dum fervent*
vol-

volvantur volis manuum supra stoream, donec crispa reddantur. Torrendo enim non modo folia exsiccantur, verum etiam castrantur maligna sua & inimica cerebro qualitate, ut in usum humanum mitigentur.

Per le foglie per altro più tenere e maggiormente pregne di malignità non basta la torrefazione, ed è necessario scottarle anche nell'acqua bollente. *Morem obtinere in Sina potissimum ut, folia primae collectionis ante ustionem bullienti aquae immergantur per dimidiam temporis minutam vel quod quis numero recitet triginta quo facto narcotica qua maxime scatent folia magis succosa recens nata duplici correctione eliciantur. (Kaempfer. ibid. pag. 618.)*

(24) Meglio considerando questa proposizione dubito che la fermentazione, e panizzazione possa avere resa più attiva la forza delle Cicerchie sul corpo umano, poichè l'istesso effetto si osservò in una Somara che ne avea mangiate in luogo di biada, (*v. Nota n. 30.*) e nei Maialetti che ne erano stati cibati (*v. Nota n. II.*)

(25) La dose solita usarsi dai Contadini nei mescoli di Grano e Cicerchie è un mezzo staio, o al più uno staio per ciascuno staio di Grano, vale a dire un terzo, o la metà di tutto il mescolo.

(26) In proposito dei Legumi avea detto avanti il medesimo Brujerino. *An quaemadmodum Pythagorici, Fabas ob eas, quae vulgo dicuntur caussas (perchè ventose) abominabantur, Lathyrum vero & Erebinthum, hoc est Cicerculam, & Cicer, quasi Lethes & Erebi cognomines &c. e Plinio (Nat. hist. L. 23. cap. 25.) Si quis Er-*

vum quotidie jejunos edat. Lienem ejus absumi certissimi auctores affirmant.

(27) „ In Magna cerealium seminum penuria quæ
 „ frugum syderatione aut carbunculatione acci-
 „ dit, deteriores. & vulgata plebecula legumi-
 „ nibus victum misere trahit ob Annonae gravi-
 „ tatem. Itaque defectu purioris sanguinis ex im-
 „ probo penu, pravorum succorum soboles in
 „ totam corporis molem redundat, quæ alendis
 „ partibus minus idonea, membrorum impoten-
 „ tiam, deinde tabem temporis progressu con-
 „ veit „ (come è accaduto anche ai nostri ma-
 „ lati (v. Nota n. 11. e Arist Quaest. Nat.
 „ Sect. 1. Quaest. 5.) „ Quod in Aeno libera
 „ Thraciae civitate factitatum est, dum ex assi-
 „ duo leguminum esu, in magnam crurum mol-
 „ litiem, & genuum dolores inciderint. Dum
 „ enim alimenti impuritas corpus gravat & ex-
 „ succum reddit, membrorum actiones exsolvit.
 „ Unde crurum firmitas emollitur & oneri suc-
 „ cubitura genua labant, quibus vero sublicis &
 „ statuminibus erecta corporis compages inniti-
 „ tur. Sic igitur σκελέων, ἀκράτεια subnascitur,
 „ quam τῶν σκελέων ἐκθέλιωσιν vocat Hippocrates
 „ lib, 6. Epid. quæ σὺ ἀτροφία κὶ ἰχνότητι ἢ τὴν ἀλ-
 „ λως ἀθένειαν significat. Qualis adesse solet longo
 „ morbo confectis, aut his qui ex magna valetudine
 „ tardius confirmantur, & intempestivius apri-
 „ cantur. Hæc vero ex malo victu morborum
 „ popularium vulgatio. Lib 6. Epidem. ab Hip-
 „ pocrate repetitur, cujus etiam meminit Gale-
 „ nus Comm. 2. in Lib. de Nat. humana unde
 „ satis apparet in magna ciborum aviditate Ae-
 „ ni populares ex leguminum esu invulgares
 „ morbos incidisse quem locum innuit, quoque

„ Galenus (Lib. de Alim. 1. de Ervo agens &
 „ Lib. 2.) *Foes. ibid. p. 1037. , 1038. „* Ecco
 „ quello che ripete Hippocrate (*de morb. vulg.*
 „ *Lib. VI. Sect. 4. §. 11. pag. 1180. , cd. Foes.)*
 „ In Aeno qui continenter leguminibus vesce-
 „ bantur tum mares, tum Foeminae crurum im-
 „ potentia conficiabantur, & vero qui Ervo in
 „ cibum utebantur ex genuum dolore labora-
 „ bant „, Il Foesio nel commentare questo passo
 „ così si esprime. „ Hanc sententiam Lib. 2.
 „ Sect. 4. Epid. fusissime enarravimus, ubi iisdem
 „ verbis reperitur, eamque ob causam hic Gale-
 „ ni explicationem desiderat, vetus porro inter-
 „ pres ἐν λιμῶν addidisse videtur quomodo e-
 „ tiam legit Galen. Comm. ad Aphor. 16. lib. 2.
 „ & 16. lib. 3. (*Foes. p. 1182.)*

(28) Per cagione dei *Veggioli*, o *Veccioni*, *Lathyrus Sylvestris*, o *Mochi*, *Lathyrus Cicera*, o *Leri*, *Ervum Ervilia* panizzati accadde la stessa malattia in alcune Famiglie di Contadini nelle Colline di Pisa, e per cagione delle *Cicerchie* similmente panizzate, ad altri Contadini vicino a Empoli, i quali di presente in *ea crurum impotentia perseverant* come già avvertì Ippocrate.

(29) Il contrario è accaduto al solo ammogliato fra i malati venuti allo Spedale (*v. Nota n. 11.*)

(30) L' Osservazione del Vallisnieri sull' Orobo corrisponde alle nostre *Cicerchie* (*v. Nota n. 11.*) ed è confermata dal racconto di un Contadino il quale volendo ingrassare una Somara debilitata dalle fatiche, dopo averla abbiaddata per molti giorni con sole *Cicerchie* la ridusse in peggior grado di prima.

(31) I *Mochi*, ed i *Leri* soglionsi seminare per

alimento delle bestie *Vaccine* dandogliene a mangiare in erba, ed anche facendo, della farina dei loro semi, pastoni, e pagliate, col qual mezzo molto s'ingrassano e però non senza ragione queste piante sono chiamate dai Contadini *Ingrassabue* e da altri *Straccabue*, perchè hanno osservato nascere la mancanza di forza nelle gambe degl' animali, che ne erano cibati.

Queste qualità erano note anche agli antichi e si trovano notate dagli Scrittori Geoponici, e Botanici ed in seguito dagli altri, ma meglio di tutti da *Giorgio a Turre*, nell' *Hist. Plan. Lib. 2. Cap. 77. p. 468.*, dove dice: *Quod Ervum Latinis dicitur, Orobus Graecis nuncupatur inter leguminum genera receptum. quamvis potius in animalium quam hominum cibum cedat, prout nominis etymum sonat, videlicet boves eo usi Saginentur. Hinc lepide Virgilius Bucol. Egl. 3.*

Heu quam pingui macer est mihi Taurus in Ervo! (secondo alcuni deve leggesi *Arvo*.) *Veteres eo utebantur in expiationibus lustrationibusque peragendis, quod ex Plutarco potissimum evadit. Inter pecudum pabula enumeratum. Datur etiam pecori aqua prius mitigatum. Bruyerrino de Re Cib. Lib. VII. Cap. XII. pag. 350. 351.*

(32) *Ervum Iens*, congenero dell' *Ervum Ervilia* soprannominato.

(33) Di tali sorte di legumi la Sicilia in buona quantità produce, e in buona quantità anche agli esteri ne spedisce, (v. *Sestini dell' Agricoltura e commercio della Sicilia p. 29.*) e più sotto: „ La Cicerchia poiche dente di Vecchia chiamano, dà ancor' essa un mediocre guada-

„ gno

„ gno ai Siciliani essendosi vedute vendere once
 „ I. 10. la Salma producendosene nella Chiana
 „ o Pianura di Catania.

(34) E più sotto (p. 56. 57.) „ non in hominum
 „ genere solum id spectatur, sed in pecoribus
 „ quoque etenim insueta pabula plerumque to-
 „ ta armenta totasque greges perdiderunt. -- In
 „ India apud Gentem Arianam repertus est fru-
 „ tex pestilens Rhapsani, folio Lauri, odore E-
 „ quos invitante qui pene equitatu orbavit Ale-
 „ xandrum primo introitu. Quod & in Gedrosiis
 „ accidit. Verum ista forte incolis minime pe-
 „ stifera, propter assuetudinem sentiebantur. „

(35) Il Marasmo o Tabe si è verificato nel nostro
 malato (v. Nota n. 11.) Anche l'eruditissimo
 Tommaso Bartolini (*de Medic. Danor. Domest.*
Diss. VI. p. 304.) notò che „ Ex Abietis cor-
 „ ticibus in Novergia panem conficiunt, frugum
 „ inopia, & in Regionibus frigidioribus Boreae
 „ ex Glandibus, Corylo, ac Fago. Placentae il-
 „ lae Norvegicae ex corticibus arborum compa-
 „ ctæ sunt tenuissimæ, & longiorem aetatem fer-
 „ re possunt quam panis biscoctus seu buccella-
 „ tus, quo Nautae in longis itineribus utun-
 „ tur. „

(36) Dagl' Esami si rileva che quelli che hanno
 unite le Cicerchie in minor proporzione del
 mescolo o non hanno risentiti i Sintomi del-
 la malattia, o più tardi, o in grado minore.
 In ciò si accorda anche l'Autore della Rela-
 zione dei Malati di Cerreto-Guidi (v. Nota n.
 8.) il quale nella medesima Relazione così si
 esprime. „ Molti usarono le Cicerchie fore-
 „ stiere nel decorso Inverno, ma non tutti u-
 „ gualmente nell' istessa quantità e maniera. Al-
 „ cuni se ne servirono per panizzare con l'u-

„ nio-

„ nione di un terzo delle medesime, ed altre
 „ grasce nostrali, e questi non provarono dan-
 „ no veruno, se si eccettui qualche distrazione
 „ muscolare, nelle estremità inferiori nell' ore
 „ del riposo della notte. Altri le usarono schiet-
 „ te per panizzare e contemporaneamente in mi-
 „ nestra e lessate per le giornaliere pietanze,
 „ nel progresso di circa tre mesi continovati: a
 „ questi ec. „ si manifestò la Scelotirbe in gra-
 „ do eminente come agl' altri di altre fami-
 „ glie. „

(37) Ciò si è riscontrato anche nel nostro pane,
 e tutti asseriscono che era di buon sapore (v.
 la *Tabella*).

(38) In seguito fu avvertito il pubblico a guar-
 darsi dall' uso delle Cicerchie con la seguente
 Notificazione. „ L' Ill. Sig. Presidente del Buon
 „ Governo in esecuzione degli Ordini. dei quali
 „ è rimasto incaricato con Sovrano Rescritto del
 „ dì 17. Dicembre 1785. per l' effetto che cia-
 „ scuno possa vivere cautelato nel conservare la
 „ propria salute; fa pubblicamente Notificare,
 „ che per gli esperimenti stati fatti da alcuni
 „ accreditati Medici di Firenze nei mesi d' Ot-
 „ tobre e di Novembre decorsi, sopra gl' effetti
 „ delle Cicerchie nostrali, è stato rilevato, che
 „ l' uso di queste continuato per qualche tempo,
 „ produce le medesime funeste conseguenze, che
 „ già produssero nel passato Inverno le Cicerchie
 „ forestiere venute da Tunis a molti abitanti nel
 „ Territorio d' Artimino, e di Montespertoli, e
 „ altri luoghi, che se ne cibarono tanto paniz-
 „ zate, che in altre guise, un' impedimento cioè
 „ al moto volontario degl' articoli inferiori, che
 „ successivamente accrescendosi produce un ve-
 „ ro storpio, con rigidità, ed emaciazione dei

„ me-

» medesimi non senza qualche accenno di offesa
 » ancora in quelli superiori, nè senza pericolo
 » della istessa morte. Dalla Segreteria del Buon
 » Governo li 13. Dicembre 1785. „ ed è riportata nel Giornale d'Agricoltura Fior. (Anno 1786. n. 2. p. 9.)

(39) Di qual uso sia l'Orobo per pastura dei Bestiami si vedde di sopra (v. Nota n. 29.) or le Cicerchie danno lo stesso profitto come ognun sà, e come si ricava da un' antico libro d'Agricoltura del Crescenti o Crescentensi dove al Cap. de Cicercula Lib. 3. p. 111. dice: *Tempore Ianuarii & Februarii, & in principio Martii seritur. Et media corbis complet vaccam, bonus cibus est Animalibus, & Homines ea utuntur elixa, & in tortis, & in pane cum alijs generibus frumentorum pro familiis, & his qui laboribus exercentur.* Che serva d'ingrasso o caloria ai terreni si ricava pure da Columella (Lib. 11, Cap. XIV.) *stercorari (agros) Lupino, Faba, Vicia, Ervo, Lente, Cicercula, Piso.*

(40) Per ultimare questa mia memoria darò adesso i sinonimi, e descrizioni di alcuni legumi sospetti, e congeneri alle Cicerchie, fra i quali *Lathyrus Cicera, Ervum Ervilia*, confusi dagli antichi Scrittori Botanici, come avvertì il Ruellio (de nat. stirp. p. 443.) *Ochron Theodorus modo Ciceram, modo Erviliam interpretatur*, e da molti inteso per le nostre Cicerchie; e per schiarir ciò che si è detto alla Nota (n. 18.)

LATHYRUS SATIVUS. Cicerchia vulgo.

Lathyrus (*Sativus*) pedunculis unifloris cirrhis diphyllis, Leguminibus dorso dipteris, Nobis.

L. (*Sativus*) pedunculis unifloris, cirrhis diphyllis tetraphyllisque, leguminibus ovatis compressis dorso bimarginatis. *Linn. Syst. nat. ed. 12. V. 2. pag. 486. -- Syst. veget. ed. 13. p. 551. ed. 14. p. 662. -- Sp. Plant. 1030. -- Syst. pl. cur. Reich. v. 3 p. 463 -- Syst. nat. cur. Gmel. Tom. 2. p. 1109. -- Hort. Ups. 216. Roy. Lugdb. 363. Scop. Carn. ed. 2. p. 62. n. 889. -- Gouan. Hort. p. 368. Flor. 187.*

L. foliis geminis gramineis, stipulis folii latitudine, petiolis unifloris, siliquis alatis. *Hall. helv. & Nomenc. n. 438.*

L. Siliqua latiori. *Riv. Tetrap. irr. f. 47.*

L. Sive Cicercula, Columellae, Palladii. *Menz. ind. plant. p. 173.*

Lathyrus leguminosa angustifolia *Tab. Hist. p. 986. Ic. 508. fig. mediocris.*

Orobis *Fuchs. 570., 571.*

Ervum sativum *Fuchs hist. Ic. pag. 371. bona.*

Cicercula *Ang. de Sempl. 103 Caesalp. de Plant. l. 6. cap. 7.*

Λάθυρος *Graecis.*

Cicerchia *Italica Durant. Erb. 113, fig. mala.*

Cicerchia *vulgo.*

Ers)

Serres) *Gallice Fuchs. herb. Gall.*

La Gesse)

Las Geisse *vernacule.*)

laisso *in Provincia*) *Gouan. hort. Garid. Aix.*

Er-

- Erbsen)
 Breite Erbsen mit Schmales) Germanice Tab. hist.
 (Blattern.)
- Chichlings. Anglice. Ger. Emac. Parkins. Th.
 2^a Varietas flore toto albo. Hall. ib.
- Lathyrus Sativus flore fructuque albo Tourn. Inst.
 R. Herb. 395. Bauh. pin. 343. Boerh. Lugdb 2.
 p. 42. Ind. Hort. lugdb. p. 159. n. 13. Vaill.
 Paris. 114. Tilli Pis. 94. Menz. ind. pl. 173.
 Ambros. de Pl. pag 313. Ray Hist. pag. 896.
 Sillog. plant. exter. p. 160. Garid. Aix p. 271.
- L. Sativus flore albo. Wolkam. Fl. 242
- L. Sativus Lugdb. seu Dalech. Hist. p. 470. descript.
 bona. Fig. 471 pessima.
- L. Sativus minor semine anguloso, flore albo.
 Moris. Hist. 2. p. 52. sect. 2. tab. 2. f. 6. fig.
 ex Fuschs. non bona. Herm lugdb. 356.
- L. alter flore albo, Camer. hort. p. 84.
- L. angustifolius flore albo Ger. Emac. 1229. fig.
 ex Dod.
- L. sive Cicercula major Dod. Pempt. 522 fig. bo-
 na. Frum. 113. f. 114. bona.
- L. Cicercula major. Dod. Gall 325 fig. 325.
- L. Cicercula grande Dod. Gall. 326. fig ex Fusch.
 p. 325.
- L. anguloso semine. Jo. Bauh. 306. fig. ex Fusch.
 Cabr. sciag. 146. fig. bona.
- Lathyrus angustiore gramineo folio Lob. Adv. 398.
 Obs. seu hist. 517. Ic. 2. pag. 69. fig. 1. fig.
 mala.
- Pisum graecorum sativum Trag. hist. p. 613. tab.
 614. descriptio bona. fig mala.
- Pisi genus quod Graeci lathyri vocant. Bell. Obs.
 lib. 2. p. 94. in Clus. exot.
- Ervum album sativum. Fuch. hist. 570. tab. 571.
 fig. opt. herb. Gall. p. 324.

- an *Aracus* alter, siva *lathyrus* minor? *Dod. pempt. 523.*
- Cicercula* flore albo. *Park. Th. p. 1046. fig. 1065. ex Fuch.*
- Cicerchia* bianca vulgo.
- Ers blanches *Gallic. Fuchs. herb. Gall.*
- White flowered. chichlings) *Anglice. Ger. emac 1229.*
 White flowered Winged) *Park. Th. 1064.*
 chichlings.)
- β' *varietas vexillo roseo. Hall. ib.*
- γ' *Varietas flore purpureo coeruleo. Hall. ib.*
- Lathyrus sativus* flore purpureo, *Baub. pin. 344.*
Tourn. Inst. R. Herb. 395. Ray. hist. 896. Garid.
Aix 271. Ray. Syll, 160.
- L. sativus* minor semine anguloso flore purpureo *Moris Hist. 2. p. 52. 54. Herm. lugdb. 356.*
- Idem* fl. purpureo *Moris & Herm ib.*
- L. angustifolius* Semine maculoso. *Bauh. pin. 344.*
Ray. hist. p. 896.
- an *L. flore rubro. Jo. B. hist. 2. 307.*
- L. quaedam* quibusdam *Ægyptia Aracus. J. B. hist. 2. 308.*
- L. Ægyptius. Ger. Emac 1230 fig. ex. Clus.*
- L. Cicercula* minor. *Dod. Gall. 326.*
- Aracus* sive *Cicera. Dod. Pempt. 523 fig. ex Fuch.*
- Cicercula Ægyptiaca. Clus. hist. 2. p. 236. fig. medioc. Ambr. de Pl. 159.*
- C. flore purpureo. Park. Th. p. 1064. 1065. ex Fuch.*
- Ervum rufum. Fuch. hist. pl. 570. fig. 571.*
- Cicerchie* brizzolate)
 nere) vulgo
 screzziate)
- Purple Flowered. Chichlings. *Anglice Ger. Emac. p. 1229.*
- Blackish purple Flowered. Chichlings. *Anglice. Park. Th. p. 1064. Ægy-*

*Egyptian Chichlings Anglice . Ger. Emae. 1230.
 ♀. Varietas flore ex coeruleo & albo vario . Hal.
 ibid.*

*Lathyrus angustifolius siliqua alata, vexillo cœ-
 ruleo, alis variegatis. Boerh. lugdb, 2. p. 42.
 Ind. p. 159. n. 12.*

*an L Sylvestris flore vario ex albo & coccineo.
 Ray. Syll. ext. plant. p. 160.*

Annua .

DESCRIPTION

RADIX annua fibrosa .

CAULIS Herbaceus infirmus anceps cubitalis & al-
 tior, modo simplex, modo prope radicem in
 ramos divisus ad 5. Rami saepe alternatim ra-
 mosi supra axillares: Horum alter indetermi-
 natim magis crescens fructificans: Omnes tetra-
 goni duobus alis oppositis, primum strictiori-
 bus, deinde latioribus, ornati.

PETIOLI foliis duplo minores alterni minus alati,
 latiori caulis latere ad angulum acutum inser-
 ti, latere superiore plani canaliculati, inferio-
 re angulati.

FOLIA bina petiolo duplo longiora longe lanceo-
 lata trinervia, nervis evanescentibus ad petio-
 lum, sessilia, calloso -- articulata erecta, infe-
 riora latiora, superiora angustiora ut fere lan-
 ceolato -- linearia acuta non nihil glauca.

GIRRHI intra folia seu in apice petioli, in inferio-
 ribus foliis iuxta radicem simplices breves pla-
 ni incurvi foliolum mentientes, in superiori-
 bus saepe trifidi & aliquando ramosi, longi-
 tudine fere foliorum.

STIPULÆ ad singulos nodos duæ parallelæ semi-
 hastatæ, denticulo minimo in sinu externo

Pe.

PEDUNCULI supra-axillares alterni uniflori subtrigoni petiolis aequales, ad latera exeuntes, & pyramidem trigonam inversam cum caule & petiolis efficientes: primum penduli laxi, modo erectiores, versus apicem bracteola minima instructi, deinde callosi, subdiafani.

FLOS ante anthesim nutans acinaciforme. *Calix* corollam ad medium involvens, laciniis distantibus. *Vexillum* involutum compressum reniforme reliquas floris partes involvens; *Alae* *Carinae* clausae, ut in anthesi. *Stamina* diadelphica *germen* vestiunt; superius liberum, divisionem inferiorum occludens. *Antherae* rotundae posterius planae Anterior per medium scissae biloculares, repletae polline Luteo. *Germen* ovato-acutum compressum 4. seminum embriones includens. *Sylus* teres ad angulum rectum. *Stigma* lateri sinistro obversum, planum, ellipticum, villosum. *Flos* in anthesi.

CAL. *Perianthium* monophyllum semiquinquefidum campanulatum. Laciniis lanceolato-triangularibus acutis divergentibus, duabus superioribus brevioribus planis, infimis longioribus magisque divisis intortis.

COR. *Papilionacea*. *Vexillum* obcordatum, maximum, lateribus & apice reflexum, medio canaliculatum: in var. γ ' externe rubro-purpureum, interne purpureo-coeruleum, venulis obscurioribus pictum, macula rubra in medio notatum: in α ' vero prorsus album, maculaeque rubra vel purpurea notatum: in β ' medium inter haec, colore albo-coeruleo venulis purpureis maculaeque purpurea saturatiore. *Alae* oblongae assurgentes obtusae carinam amplexantes conniventes, medise inter *vexillum* & ca-

& *carinam*, apice revolutæ, purpureo cœruleæ, omnes *carinæ* medio leniter affixæ unguiculatæ. *Carina* semiorbiculata ventricosa apice intorto sub-compresso alis brevior, alba in omnibus *filamenta* & *stylum* involvens unguiculata.

AMINA *Filamenta* *carinæ* inclusa diadelphica: *Unicum* simplex superne ultra medium planum apice subulatum, reliqua ultra medium novemfida divisionibus subulatis assurgentibus. *Antheræ* effœtæ biloculares subrotundæ loculis secundis approximatis oblongis terminalibus *Pollen* luteum globoso-ovatum.

ST. *Germen*. compressum oblongum margine superiore canaliculato, inferiore rotundato acuto, *Embriones* tres vel quatuor rotundi. *Stylus* assurgens angulo recto rotundatotes superius spatulato-planus lateribus planis obversis, apice acuto sinistrorsum & inferius inverso. *Stigma* latere interiori sinistro styli affixum planum villosum pollen retinens.

RECEPTACULUM nectariferum.

EFFLORESCENTIA nutans. *Calix* expansus campanulatus. *Corolla* marcescens magis colorata crispa tandem decidua. *Filamenta* persistentia. *Germen* auctum. *Stylus* durior. *Pericarpium* legumen ovato-oblongum, unciale pendulum, glabrum, apice acutum aduncum, sutura superiori marginibus duobus carnosissimum auctum, qui deinde in alas membranaceas transeunt. *Semina* duo ad quinque rotundato-cuneiformia in α albida in β subviridia, in γ subalbida punctis nigris picta. *Cotyledones* duae immutatae intra terram. *Radicula* teres descendens. *Plumula* extra terram foliolis pluribus.

Ob-

OBSERVATIO folia vespere obdormiunt latere superiori caulem respicientes. Leguminis apex ex stylo persistente.

„ Varietas α' & ρ' in Helvetia seruntur, neque a deo veræ cives sunt: admisi ut intricatum satis discrimen duarum plantarum persimilium expedirem. Habitus utrisque persimilis. *Hall. hist. Helv.* „

„ On seme cette espece (α') dans nos champs, parmi la quelle on trouve bien souvent l'espece qui suit (γ). Nos paysans la mangent en soupe & en preparent tres souvent cette sorte des mets qu'ils appellent Bajano. „ *Garid. Aix 271.* „

D E S C R I P T I O

ex Hirzel de semine venenato p. 136 & seq.

„ Nostri Lathyri *radix* annua simplex fibrosa, plures plerumque emittit caules pedales cubitales, & bipedales simplices angulatos, alatos, procumbentes nisi a vicinis plantis sustineantur. Petioli semiunciales, unciales & longiores, uncialibus & biuncialibus intervallis ad angulum acutum ex caule exeuntes, bina producunt folia graminea Lanccolato-lincariorum variae longitudinis, & latitudinis, illa ab uncia, ad quatuor hæc ad 2., 3., 4., 6. lineas, nervis tribus longitudinaliter decurrentibus, picta, glabra viridia. Petioli nervus plus minus longitudinem extra folia productus in *capreolum*, seu *cirrhum* desinit plerumque trifidum, quo vicina quæque amplectitur. Ad cunusvis petioli ortum duæ *stipulae* adsunt pro plantæ ratione magnæ glabræ latissimæ, ut non raro foliorum latitudinem adæquent, rarissi-

„ me superent, lato-lanceolatae, ex lata basi au-
 „ riculam sive hamum deorsum dimittentes, uno
 „ alterove dente incisum. Ex sinu harum stipu-
 „ larum per totam fere caulis longitudinem. *Pe-*
 „ *dunculi* exurgunt uniflori robusti non alati bre-
 „ ves, ad sex lineas, ut tamen, superiora ver-
 „ sus continuo longiores fiant, ad unciam &
 „ ultra. In medio fere, vel paullo propius flo-
 „ ri, duabus valde exilibus, conspicuis tamen,
 „ setis gaudent, & leguminis succrescentibus pon-
 „ dere incurvantur. *Flos* mediocris magnitudinis,
 „ pro more gentis papilionaceus. Calyx glaber,
 „ patens in campanae formam semiquinquefidus
 „ segmentis paulo inaequalibus, lanceolatis, duo-
 „ bus superioribus approximatis, imo angustiori
 „ longiori; *Corolla* alba vel ochroleuca, vel ex
 „ rubro & albo varia, rarius caerulea, non num-
 „ quam penitus rubra, purpuraque intensiori per-
 „ fusa. *Legumen* unciale, & biunciale, latum
 „ compressum, difforme utrinque ovato-oblon-
 „ gam, glabrum venoso-reticulatum binis parum
 „ eminentibus marginibus instructum, qui tamen
 „ subinde in veras alas producuntur. Semina tria,
 „ quatuor, quinque piso minora, subfulva, satu-
 „ ratoribus punctis distincta; angulosa diffor-
 „ mia. „

LATHYRUS. Cicera. MOCO. vulgo.

LATHYRUS (*Cicera*) pedunculis unifloris, cirrhis
 diphyllis, leguminibus ovatis compressis, dor-
 so canaliculatis *Lin. Syst. nat. ed 12. p 486.*
- Cur. Gmel. T. 2- p. 1109. - Syst. veget. ed
13. p. 551. - ed 14. p. 662. - Sp. pl. 1030. -
Syst. pl. cur. Reich. T: 3. p. 463. - Scop. Carn.
ed. 2. v. 2. p. 62. n. 891. - Gouan. hort. 368.
 L. foliis lanceolatis, stipulis latissimis, scapis bre-

vibus unifloris, silisquis brevissime alatis. *Hall. hist. -- & Nomencl. n. 339.*

an L. flore rubro? *J. B. hist. 2. p. 307.*

Mochi. *Caesalp. de Plantis. L. 6. Cap. 8. p. 234.*

Cicera. *Columell. Pallad: multorumque auctorum.*

Moco, & Mochi. *vulgo*

Las Gairauttes. *Gallice vernaculc. Goua: Hort:*

Annua.

DESCRIPTION

Ex Halleri hist. stirpium Helvet: n: 439.

- „ Planta tota quam prior (*Lathyrus sativus*) hu-
 „ milior est, folia vero majora, latiora, & elli-
 „ ptica. Petioli florigeri robustiores duplo brevio-
 „ res vix 4: linearum. Flos duplo minor, vexillo
 „ multo minore, coloris sanguinei obscuri. Sili-
 „ qua longior, minus lata, magis teres, cum a-
 „ larum in dorso brevi vestigio, interquas sulcus
 „ interponitur. Semina quatuor. „

Ex Linnaeo in Spec: Plant:

- „ Medius inter antecedentem (*Lathyrum anphy-*
 „ *carpon*, & sequentem (*Lathyrum sativum*) magni-
 „ tudine Petioli latere non membranacei. Corol-
 „ lae rubrae. Legumina dorso canaliculata, & non
 „ marginibus auctis ut antecedens, & insequens.
 „ Legumen ovali oblongum, „

Ex Scopolio in Flor; Carnio:

- „ DIAGNOS: Pedunculi uniflori Cirrhi trifidi. Folia
 „ una cum stipulis lanceolata. Bracteolae binae
 „ exiguae sub calyce. Siliqua pedunculo longior.
 „ Semina longe petiolata, hinc medium siliquae
 „ locum occupantia, quaterna rotundata: „

LATHYRUS Angulatus.

- LATHYRUS (*angulatus*) pedunculis unifloris arista-
 tis, cirrhis diphyllis simplicissimis: foliolis li-
 nearibus *Linn. Syst. nat. ed 12. v. 2. p. 486. --*

Cur. Gmel. T. 2. p. 1109. -- Syst. veg. ed. 13. p. 551. -- ed 14. p. 662. -- Sp. pl. 1031. -- Syst. plant. cur. Reich. T. 3. p. 467. -- Scop carn. ed 2. n. 890.

L. foliis geminis petiolis unifloris setigeris, siliquis longis erectis. Haller. hist. & Nomencl. n. 440

L. gramineus fl. coccineis. Ray Isagog. exter. 160. -- Toura Inst. R. H. 396.

L. angustissimo folio semine anguloso. Tourn. Inst. R. H. 395.

L. folio tenuiore floribus rubris. Buxb. cent. 3. p. 23 t. 42. f. 2. -- J. B. hist. 2. p. 308.

L. angustifolius leptolobus semine hexaedro flore cæruleo. Morison Hort. Reg. Bles. 279.

D E S C R I P T I O

Ex Linnaeo, in sp. pl.

” *Caules multi. Folia nervosa. Stipulae lanceolatae. Petiolus vix stipula longior. Legumen oblongum compressum.* ”

Ex scopolio, in Flora Carn.

” *DIAGNOS; Pedunculi uniflori. Cirrhi simplices, folia lineari-lanceolata, stipulis semisagittatis, longitudine, petioli trigoni.*

” *Caulis erectus tetragonus. Folia subtus nervosa; nervis 5. majoribus. Stipula ad basim hammi unidentata. Cirrhus folio duplo brevior, facile decidens. Calycini dentes lanceolati; supremis non incurvis. Corolla rubra. Vexillum emarginatum. Siliqua pubescens.* ”

ERVUM Ervilia. LERO e MOCO, vulgo.

ERVUM (Ervilia) germinibus undato plicatis. foliis imparipinnatis. Linn. Syst. nat. ed 12. vol. 2. p. 488. -- cur. Gmel. T. 2. p. 1113. Syst. veg. ed 13. 554. -- ed 14. p. 665. -- sp. pl. 1040. -- Syst. Plant. cur. Reich. T. 3. p. 478.

Ervum. Dioscor. mat. med. Lib. 2. cap. 131. --
 Theophr. hist. pl. l. 8. cap. 3. -- Plin. nat. hist.
 Lib. 18, cap. 15 -- Cabr. Sciagr. 148. -- Riv.
 tetrap. irr. Tab. 61. -- Bserh. Ind. alt. Lugdb. 2.
 p. 47. -- Hall. hist. & Nomencl. n. 420. -- Black.
 Tab. 208. fig. 3. -- Dale. Pharmacol. 242.

E. verum. Camer. Epit. 215. -- Tourn. Inst. R.
 Herb. 398. -- Elem. Botan. 317.

Ervo. Cast. Dur. Erb. 161. fig. mala -- Matth. in
 Diosc. cum magnis fig. 456. fig. 457. bona.

Orobis siliguis articulatis flore majore. Bauh. pin. 346.

O. sive Ervum. Dalech. hist. p. 468.

O. sive Ervum multis. J. B. hist. 2. p. 321. --
 Ray. hist. 1. p. 915. -- Ambros. de Plant. p. 400.

O. vulgaris herbariorum. Park. Th. 1025.

O. receptus herbariorum. Lob. Advers. 400. -- hist.
 519. -- Icon. 72. -- Ger. Emac. 1225.

O. Sativus, sive Ervum semine anguloso, siliquis
 inter grana & grana junctis. Moris. hist. 2. p. 74.

Cicer laticum. Dod. Gall. 326.

C. pistillorum germinibus undato-plicatis. Linn.
 Hort. Ups. 224.

Mochus sive cicer sativum. Dod. Pempt. 524. --
 frum. & leg. hist. cap. 44. p. 116. ie. 117.

ὄσπριος Graecis)
 Ervum Latinus) Bauh. Pin.

Mocco Bononiensibus. Ambrosin. de Plant.

Moco, e Mochi)

Lero, e Leri)

Veggiolo e Veggioli)

Zirlo, e Zirbo e Girlo)

Bitter vetch. Anglice)

Ers. Gallice.)

Erven. Germanice.)

Ervvben. Brabantice.)

Pois Cices. Gallice. Dod. Gall. 326.

Annua.

DE-

D E S C R I P T I O .

Caulis ramosus angulatus. *Folia* alterna impari-pinnata, costæ in mucronem abeunti adnata. *Foliola* utringue 10. -- 16 subconiugata, ovata, apice emarginata, *cirrhis* destituta. *Stipulae* minimæ sagittatæ. *Pedunculi* axillares, quadriflori, *flores* distantes, penduli, albidi vel purpurei, *vexillo* intus venis violaceis picto.

D O L I C H O S Lablab.

Fagiolo della China, o d'Egitto *vulgo*.

DOLICHOS (*Lablab*) volubilis, floribus semiverticillato -- spicatis, alis patentibus, leguminibus ovato -- acinaciformibus, hilo semicinctis. *Nobis*.

D. *Lablab* volubilis leguminibus ovato-acinaciformibus, seminibus ovatis, hilo arcuato versus alteram extremitatem. *Linn. Syst. Nat. ed. 12. Tom. 2. p. 482. -- Cur. Gmel. T. 2. p. 1103. -- Syst. vegetab. ed. 13. p. 547. -- ed. 14. p. 657. -- Sp. pl. p. 1019. -- Syst. Plant. cur. Reich. T. 3. p. 446. -- Hort. Upsal. 214. -- Royen. Lugdb. 368.*

α' *Phaseolus* maximus perennis, floribus spicatis albis, speciosis, siliquis brevibus latis, semen album hilo albido fere circumdante. *Hans Loan. Cat. Jam. 67. hist. 1. p. 177. Tab. 113. fig. 1. 2. 3.*

Ph. Iamaicensis & Barbadiensis Ægyptiaco similis ex toto eburnei nitoris. *Pluk alm. p. 291. (ex Hans Loan. ib.)*

Ph. vulgo *Lablab*. *Riv. Tetrap. irr. p. 12. fig. 4.* *Lablab* flore candido colore lactescente. *Vesling. in Alp. de Pl. Ægypt. p. 24. 25.*

Reëdsu, vulgo *Fasio Mame*. *Phaseolus* ex Nankino Sinici Regni Iaponiae inventa, flore ac fructu albo. *Kaemph. amoen. exot. p. 836.*

β' *Phaseolus* maximus perennis, floribus spicatis al-

purpureo, vericillata dispositione spicatis, siliquis uno pediculo singulis, pisi hortensis facie ac magnitudine, fructu atropurpureo non nihil compresso, hilo longo pingui albo. *Kaempfer amoen: exot: p: 836.*

Fagioli della China, o d'Egitto vulgo.

Perennis: nostro cœlo, annua.

DESCRIPTION

Caulis volubilis, foliola subcordata articulata, stipulis duabus ad basim ornata. *Flores* ex alis spicati, semiverticillati: *Pedunculi* ex callo glanduloso orti. *Calyces* campanulati bracteis duabus suffulti. *Vexillum* erectum cordatum: *alae* patulae: *Carina* apice erecto, assurgente bullis aucto ut fere tricuspis. *Legumina* horizontalia acinaciformia sutura superiori glanduloso-scabra. *Semina* 4. ovalia hilo semper candido, semicineta.

Ex Linnæo in sp. pl.

Caulis ramique teretes retrorsum scabri. *Pedunculi* verticillati. *Legumina* dorso scabra compressa. *Folia* subcordata glabra, *Calyces* obtecti *Bracteis* duabus: *alae* horizontaliter purpureae. (In var. δ'). *Corolla* læte purpurea, *Carina* sub apice violacea.

Ex Io. Targioni Tozzetti in append. ad Micheli Hort Flor. p. 161

3. *Phaseolus aegyptiacus nigro semine C. B.*

” *Siliquæ* cartilagineæ, ventricosæ, buxæ & semina nigra hilo amplo niveo prædita, figuræ Phaseoli peregrini XIV. Lablab Glus Rar. CCXXII. respondet. *Planta* tamen arborea non est, sed herbacea & sarmentosa, Phaseoli hortensis in morem: ad topiaria opera floribus elegantissimis se se commendat; qui Pisi vel lathyrii flores magnitudine æquant, inque spicis ere-

” *clis*

9 Etis dispositi sunt. Duas hujus plantæ varia-
 22 tes in Horto colimus, quarum una flores ni-
 22 veos altera purpureos, alis tamen saturatori-
 22 bus gerit. „

OBSERVATIO

Ex Vesling in Prosp. Alp, de pl. aegypt.

22 Observavi frequenter a plebe in lusu usurpata,
 22 & proiectis ad proximum parietem assulis e
 22 scrobibus alternatim fuisse promota: quæmad-
 22 modum in alveo ad tessera, actum orbiculi
 22 tramponuntur. Laab autem apud arabes lusum
 22 innuit, adeoque nominis ex eo derivatio non
 22 improbabilis. „

F I N E.

ie.

Casa
dei C
nenti
migli
—
Lecc
Num
Fam
un b
Vil
r. in
Bar
in
ta
Lan
n Fan
Rau
n Fan
Ler
Marzo

el- nie in	Come messe in uso	Tempo dell'uso	Sapore delle Cicerchie o Pane	Quando esciti dallo spedale	Altri Semi
o 8. erch e e	Una volta a- sciutte, e in pane	Da Natale a Pasqua	Buono	Ai 3. Giugno	
				Da 17. giorni in quà circa la fine di Maggio	
	Nel pane, o 4. o 5. volte in minestru			Da 17. giorni circa la fine di Maggio	
	come sopra		come sopra	come sopra	
	Nel pane po- che in mine- str	3. mesi	come sopra		
	Nel pane po- che asciutte in minestra			Da 20 giorni in quà, o a primi maggio	
	Nel Pane e in Minestra	4. mesi circa			



SMITHSONIAN INSTITUTION LIBRARIES



3 9088 01345 9938

